TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0567**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BROLLO

567

ANCORA IL P. BASILIO BROLLO

RILEGATORIA
E. GIANNINI
NAPOLI
Via Trinità Maggiore 13.

Villa "Pini di Solimena" in Barra (presso Napoli) 18/10 '98

Egregio Signore,

Le sarà stato porto, all'arrivo di questa mia, già rimesso dal Nallino il fascicolo manoscritto e rilegato, speditogli da me Venerdì scorso 14 corrente e col quale mi sono sdebitato del cambio da me promesso, intermediario e garante l'ottimo mio collega anzidetto, a Lei ed a cotesta Biblioteca Comunale.

Come avrà veduto, o vedrà, all'autografo del P. Basilio, al quale si limitava la promessa mia originaria, ho potuto aggiungere la prefazione inedita, da lui preposta al suo "primo Dizionario Sinico-latino". Mi è riuscito altresì di scoprire e poco men che provare come il Brollo sia autore di più dizionarj, e cioè, quasi certamente, di un Dizionario Latino-cinese, rifatto poi ed ampliato dal Castorano, oltre a quello – ch'era il solo noto finora – Cinese-latino. Ho potuto, infine, dare per la prima volta notizie sui tentativi fatti sin dal 1735 per la stampa dell'uno e dell'altro e sulle cause che li fecero andare a monte.

Questi i punti principali della mia contribuzione, che mi sembrano di non lieve importanza. Essi poi sono integrati da altri di minore rilievo ma anch'essi, se non vado errato, di non scarso valore; quali, ad esempio, i dati biografici sul Veneziano Fra Bernardino della Chiesa, Vescovo di Pechino; quelli sul viaggiatore Gemelli Careri e sulla ospitalità da lui avuta in Nanchino dal Vescovo predetto e dal Brollo; le notizie sugli scritti e sull'o

RILEGATORIA
E. GIANNINI
NAPOLI

pera del P. Castorano, come missionario, controversista e sinologo; l'annotazione sulla questione dei *Riti Cinesi* e sulla italianità dell'origine di essi ecc. ecc. Confido pertanto che possa, se mai, essere il caso *inverso* del paragone oraziano: ...."amphora coepit Institui currente rota cur urceus exit?"

Ad ogni modo, la notevole massa di fatti e documenti *nuovi ed inediti* mi obbligava ad esporli piuttosto a lungo. E volendo farlo in forma piana e chiara, ho preferito quella d'una lettera-dissertazione indirizzata a Lei; forma, questa, oggi poco in voga ma che ha nonpertanto nobili tradizioni nel mondo erudito. Per non intralciare poi soverchiamente l'esposizione, ho rilegato nelle *Annotazioni* alcuni minori documenti, o complementi.

Non pochi fastidj materiali son venuti ad aggiungersi al lavoro di ricerche.

Il facsimile della lettera autografa riuscì piuttosto malaccio la prima volta e si dovette rifarlo da capo. Al luogo, dove - nei Mss. Castorano - era la Prefazione anzidetta del P. Basilio, io avevo posto, per segnale e ricordo, una cartella. Essendo questa andata dispersa, mi convenne ricercar da capo il documento, sfartabellando quattro interi volumi sui cinque dei Mss. anzidetti. Il copista, ignaro del latino ed un po' distratto, avea fatto sovente malgoverno del testo datogli a copiare. Dove ho potuto, ho riparato con correzioni e postille. Non potendo farsi ciò in altri luoghi, ho dovuto fargli rifar la copia di tre fogli.

Son dolente poi che la mano di scrittura sia venuta disuguale e sciatta. Spero soltanto che la troverà perfettamente chiara e leggibile, benchè tutt'altro che calligrafica, come avrei voluto ed avea

diritto a pretendere.

Nella tua glossa o preavvertenza autografa posta innanzi alla Prefazione del Brollo, il Castorano lo critica con molta ingiustizia. Non mi parve conveniente mandare la Prefazione senza questa glossa, che è autentica; ma d'altra parte, avendo creduto debito di giustizia purgare io stesso, senza aspettar che lo facesse altri, il Brollo dai falli gli addebiti, questa doverosa apologia ha preso essa sola circa sette pagine.

Quanto all'opuscolo dello Stua, benchè la lettura di esso abbia provocato in me una forte disillusione, per le ragioni che accenno in principio della mia lettera-dissertazione, Ella vedrà nondimeno che mi è stato di grande utilità e che ne ho cavato tutto il partito che si poteva.

Della gentile offerta fattami del lavoro del Fabris, non credetti, pel momento, di profittare. Da un lato, infatti, era già esuberante, allo scopo immediato, la quantità dei materiali nuovi ed inediti in mio potere; dall'altra, avendo io già l'opuscolo Baldissera, parimente donatomi, venuto fuori nel gennajo 1891, io aveva ragione a dover credere che le notizie più interessanti del Fabris dovessero trovarsi fuse in questo. Ora peraltro Le dico che, potendo Ella procurarmelo (a mie spese, s'intende), gliene sarei grato. Capita bene spesso - ed il fatto s'è già per me verificato in questa congiuntura quanto allo Stua - segnatamente per la citazione: "in dictionariis R.mi P. Basilii" da lui fatta - capita, dico, che una frase, per altri indifferente, ponga chi ha lungamente meditato un argomento sulla buona via di ulteriori scoperte, fatti, o apprezzamenti.

Come ho già scritto al Nallino, riservandomi la proprietà letteraria ed il diritto di pubblicazione dello scritto inviatole, io volentieri darei una prelazione, per quest'ultima, a qualche buona rivi-

RILEGATORIA
E. GIANNINI
NAPOLI
Via Trinità Maggiore 13.

sta Veneta, essendo cotesta regione più direttamente interessata.
Ella potrà, a suo comodo, farmi sapere quel che in proposito paja a Lei e ad altri di costì e se, dove e come la pubblicazione sia possibile. Dandosi il caso, io potrei mandare, per la stampa, le cartelle del mio originale. Il facsimile poi l'ho fatto conservare su la pietra litografica, sicchè, con la sola spesa minima della carta e della tiratura, lo si può riprodurre in centinaja o migliaja di copie.
Ed ora non mi resta che ringraziarla di bel nuovo della Sua cortese liberalità ed esprimerle il vivo piacere, che provo, d'aver potuto ricambiare il dono di cotesta Biblioteca con una contribuzione, che m'auguro gradita ed importante.
Lietissimo poi d'essere entrato in relazione letteraria con Lei e con l'egregio abate Baldissera, al quale La prego, in attesa e nella speranza di poter io scrivergli quanto prima, di far pervenire intanto i miei rispetti, mi proffero ad entrambi

Dev.mo ed obb.mo
Prof. Gherardo de Vincentiis
della R. Università e del R. Istituto Orientale in Napoli

All'Egregio Signore
Il Dr. cav. Vincenzo Joppi
Udine
(Biblioteca Communale)

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

Herrn N. P. Basilio Brollo

Contribuzione

di documenti inediti

alla bibliografia e biografia

DEL

P. Basilio di Gemona

— *per* —

Gherardo de Vincentiis

della R. Università e del R. Istituto Orientale in Napoli

alla Biblioteca Comunale di Udine

in cambio

BIBLIOTECA COMUNALE UDINE

Ricevuto il 18 8bre 1898

[illegible] 1898

G. de Vincentiis

All'egregio Signore
Il cav. Vincenzo Joppi
di Udine

Adempiendo la promessa di ricambiare, quanto più presto e come meglio fosse in poter mio, la premurosa cortesia per la quale, ad interposizione d'un Suo concittadino e mio collega in questo R. Istituto Orientale in Napoli, il prof. C. A. Nallino, Ella mi ottenne da cotesta Biblioteca Communale, in dono ed a titolo di scambio, l'opuscolo, oggi rarissimo (pp. 94 in 16°), scritto dall'Abate Giovan Pietro della Stua e pubblicato "in Udine, 1775 per li Fr. Murero," mi onoro inviarle, acclusi a questa mia ed in fascicolo rilegato, due scritti inediti dell'insigne missionario e sinologo friulano P. Basilio Brollo da Gemona, dallo Stua e poscia da più altri,, ove si eccettui l'illustre Ascoli, tratteggiato più nella vita di missionario che nelle opere di sinologo; dei quali scritti il secondo, ch'è autografo, è stato da me fatto riprodurre esattamente in facsimile litografato dall'originale.

L'uno e l'altro documento furono da me rintracciati nei manoscritti e nelle carte d'un altro, quanto ignorato altrettanto benemerito missionario e sinologo francescano, "Fr. Carlo Horatij da Castorano" nell'Abruzzo Picentino.

Il quale, giunto in Cina nell'agosto 1700, dopo breve perma-

nenza, prima in Canton e poscia, consecutivamente, in Fu cèu fu, metropoli del Fu Kièn (ove prese dimora nella "casa o Chiesa di Monsig. Vescovo Cononense" - il poscia tanto, nella sciagurata questione dei Riti Cinesi, famigerato Carlo Maigrot da Parigi -), indi, passato nella provincia di Kiàng si, andò finalmente a "rifugiarsi" - com'egli stesso narra - "la primavera dell'anno 1702" ed insieme a tre altri francescani, coi quali era dall'Europa passato in Cina, "nella provincia detta Sciau tung.. nella casa o Chiesa di Monsig. Vescovo " di Pekino, Fr. Bernardino della Chiesa (francescano) Riformato di " nazione Venetiano, in Lin ting cèu;" dove poi rimase sempre, presso il medesimo, "per suo continuo Compagno, come al Vecchio Tobia un al" tro Tobiolo... fino alla di lui morte (20 decembre 1721). Durante il " quale tempo - dice sempre lo stesso Castorano nei suoi Ms. - egli "lo " servì fedelmente in tutto, cioè di Compagno, di Economo, di Secretario, " e poi anco di Vicario Generale, per lo spazio di 19 in 20 anni," rimpatriando poscia, in seguito alle accanite questioni sui Riti (che avevano non solo diviso in due opposte fazioni i missionarj ma stremata e resa "agonizzante" la missione di Cina) e giungendo in Europa nel 1734.

In un lavoro di lunga lena, attorno a cui sono da più anni e la cui stampa s'avvia ormai al suo termine, ho già segnalato l'importanza eccezionale di queste carte, sinora inedite e sconosciute, costituenti poco meno che l'archivio particolare e segreto del Vescovo defunto, recate dal suo già Vicario Castorano seco in Europa (mentre diceva averle "brugiate" in ossequio all'estrema volontà dell'estinto), passate dagli eredi d'esso Castorano al "Museo" del napoletano Marchese de Sterlich, ed in ultimo, non senza l'opera di chi scrive e d'altri, rintracciate, anni sono, ed acquistate

dalla Biblioteca Nazionale di Napoli; tra i cui manoscritti si conservano oggi in cinque grossi volumi, coi numeri di catalogo e di posizione XI, B, 69 a 73.

Bastimi qui, per ora, aver dato esatta indicazione della fonte e passo senz'altro a commentare, su documenti ancor essi quasi tutti inediti, i due promessi e qui comunicati scritti del Brollo.

●

Il primo è – come si vedrà – la prefazione, che, sotto l'intesto "Operis ratio et usus," il Brollo premetteva (come dichiara la glossa appostavi di suo pugno dal Castorano) al "suum primum dictionarium Sinico-Latinum".

Un preliminare quesito sorge, naturalmente, a tale dicitura: In qual senso va inteso quel "primum"?

Accennando il P. Basilio, sin dall'inizio della seguente prefazione, i "multos aliorum labores" nel genere, ed il "novum Dictionarium", da lui compilato "juxta Sinici Vocabularii ordinem", dopo i "plura huc usque Lusitanicâ et Hispanicâ linguâ conscripta," è chiaro fin troppo non doversi intendere che quello del nostro friulano sia il primo dizionario cinese-europeo ma che, invece, il Brollo non di uno ma almeno di due dizionarj, o sinico-latini ambedue ovvero l'uno cinese latino e l'altro latino (o italiano) - cinese, debba essere stato autore.

Non potrà mai deplorarsi abbastanza che l'Abate della Stua non ci abbia fornito, nel predetto suo opuscolo sul Brollo, lume nè cenno alcuno rispetto al costui dizionario cinese-latino, che – per noi laici almeno – rappresenta, fuori dubbio, la gloria maggiore, ed il merito più insigne del nostro connazionale, stando pago, invece, a mostrarci nel Brollo, il fervente missionario ortodosso e, più

ancora, il frate morto "in odore di santità". Eppure nei copiosi autografi, foss'anche di sole lettere, che di lui egli aveva sott'occhi, è presumibile che il P. Basilio abbia dovuto spesso far motto di questo suo "qualiquali, ... non unius anni labore." Irreparabile poi, e sarei per dire vergognosa, sarebbe la dispersione, ch'Ella mi dà per certa, di queste lettere, ed in generale dei manoscritti di lui.

E nondimeno, tornando al proposto quesito, noi troviamo, a pp. 85-86 dello Stua, citato dallo scritto d'un missionario e Vicario Apostolico in Cina questo brano:

"De Reverendissimo P. Basilio a Glemona Ordinis S. Francisci, "Vicario Appostolico (sic!) in Provincia Xensi (leggi Scèn-si). Sed "quid opus est in dictionarijs Reverendissimi P. Basilii aliquot "verba ad investigandum aucupari? Cum de auctoritate Reve-"rendissimi Ascalonensis (Mons. Alvaro Benavente? - cfr. op. mia citata, "Appendice. I, pag. CXXIII; II, pp. CL e CLI) egi, quid inter D. Ascalonensem et Reverendissimum P. Basilium Nankini (sic: Nankini) anno "1700 gestum sit narrari. Huic Reverendissimo Patri nonaginta "propositiones tamquam certas, et evidentes exhibueram, quas "ipse mihi assentiens tales etiam sibi videri, apposita singulis "subscriptione declaravit etc. Nihil itaque fortius aut luculentius ad demonstrandum quid de his nostris controversiis "(sui Riti cinesi) sentiat idem Primus Pater, quam aliquas ex "illis propositiones exhibere etc."

Noto di passaggio, che quale autore del brano surriferito l'Abate della Stua cita un "Monsignor Basaliense", storpiatura - come credo - avvenuta, per erronea lettura o per menda tipografica, da "Monsignor Rosaliense", ossia Vescovo di

Rosalia, quale fu l'Abate "de Lionne," in cinese Leang (o Leam, in trascrizione portoghese), Vicario Apostolico del Sz' ciuèn (cfr. op. mia cit., appendice IV doc. D. pag. CCXXIX in nota, e Cordier, Bibliotheca Sinica, I, col. 282-83).

Ma che autore del citato brano sia l'Abate de Lionne od un supposto Vescovo Basaliense, trattasi pur sempre di tale, che, avendo familiarmente praticato col Brollo in Nanchino (dove sappiamo che questi, consultando i più famosi letterati di quell'Atene cinese, potè menare a fine il suo "Dizionario o Litterario" - come distingue il Castorano - cinese-latino cominciato già "in Canton) ci attesta, in presupposta piena cognizion di causa, che non uno ma più dizionarj avesse compilati il P. Basilio, ciò che indirettamente vediamo confermato, più che trentacinque anni dopo, dal Castorano.

In quale geniale ambiente di floreali bellezze e di caritatevole pace coabitassero in Nanchino i due Veneziani, cioè Monsignor Bernardino della Chiesa, (dapprima Vescovo in partibus di Argoli, nominato poi alla sede di Nanchino ma, per influenza dei gesuiti e per volere di Pietro Re di Portogallo, Patrono di quella sede Vescovile, sostituito bentosto col milanese gesuita P. Pisaro, trasferendosi il della Chiesa al Vescovato di Pechino appositamente per lui eretto) ed il nostro Padre Basilio, nella compagnia dei quali era terzo un confratello francescano, lo abruzzese Fr. Francesco da Leonessa di cognome Nicolai (o de Nicolais), creato poscia Vescovo Beritense e più tardi arcivescovo Mirense, questo geniale ambiente, ripeto, traspare bellamente dalla narrazione del passaggio fatto per Nanchino, l'anno 1695 e durante il suo "Giro del Mondo" dal nostro napoletano, dottor Giovan Francesco Gemelli Careri.

E poichè la verace ed interessantissima sua relazione, dopo essere stata scioccamente calunniata dallo straniero - sino ad essere detta "voyage imaginaire" di un "gentilhomme napolitain retenu chez lui par une maladie," e scritta quindi per bizzarro sollievo dalla noja - ancor oggi è immeritamente ignota alla quasi totalità del pubblico italiano che legge, Ella vorrà consentirmi ch'io ne stralci, allogandolo tra le Annotazioni in calce a questa mia (v. Annotazione I), il relativo brano; in cui il Gemelli, descrivendo la fiorita benchè umile dimora dei sopradetti tre missionarj francescani in Nanchino, fa di essi grato ricordo e lodevole menzione.

Rilevo qui, invece, che, partito il Brollo col Della Chiesa per lo Scian tung e presa con lui stanza in Lin Zing cèu; indi, col fiorentino P. Antonio da Castrocaro (di cognome Laghi, francescano ancor esso, poscia eletto Vescovo Lorimense e del quale, succeduto al Brollo nel Vicariato e Vescorato di Scen si, esteso poscia anche allo Sciàn sì, numerose lettere autografe ci sono conservate nei Ms. Castorano); con lui, adunque, incamminatosi il P. Basilio "agli 11 di aprile dell'anno 1701" (Stua. pag. 59) alla volta di Si gan fu, metropoli e sede del Vicariato di Scen si, fu, esso Brollo, appena un anno dopo, sostituito appunto dal Castorano nell'ufficio di Compagno, d'Economo, di Segretario e, più tardi, anche di Vicario del predetto Vescovo di Pechino; il quale - cosa notabile - forse perchè "aetate grandaevus," come dice il Castorano, non volle mai piegarsi ad apprendere il cinese scritto (cfr. op. cit. mia, in App., pag. CLXXIV in nota; ibid. pag. CCXCVIII).

Vedremo più in là come il Castorano, dopo avere nel 1706 trascritto in Cina ed ampliato il dizionario Sinico-latino del

P. Basilio, tornato appena in Roma, ne avesse fin dal 1735 caldeggiata presso il Pontefice la stampa, insieme a quella d'un Vocabolario latino-italiano-cinese della lingua volgare, o mandarina; vocabolario, ch'egli pare desse come opera e fattura interamente sue proprie. Orbene; io sono poco men che persuaso che anche di questo secondo dizionario autore primitivo ed originario debba essere stato il nostro gemonese. E di questa mia ipotesi, che sarebbe la più soddisfacente spiegazione tanto della frase "suum primum dictionarium" del Cattorano, quanto dell'altra "in dictionariis Reverendissimi P. Basilij;" di Monsignor Rosaliense, ho rinvenuto, a quanto mi sembra, una chiara ed esplicita conferma nelle Memorie, (Storia della fondazione della Congreg.ne e del Collegio dei Cinesi ecc. - Napoli, Manfredi, 1832. vol. 3 in piccolo 8°), che vanno sotto il nome del benemerito promotore, e privato fondatore di quel Collegio, (divenuto oggi R. Istituto Orientale in Napoli), cioè del napoletano Matteo Ripa, missionario ed artista nella reggia imperiale, di Pechino dal 1710 al 1724.

Infatti, a pp. 458-59, vol. II delle Memorie predette, leggiamo (riferendosi il testo all'anno 1731 - ibid pag. 453) che, tornato il Ripa, in Napoli da Roma agli undici di aprile, "era già per fare ritorno in Roma nel seguente mese di novembre, dopo che l'aria si fosse rinfrescata, dovendo andarvi per tre motivi: Primo di ubbidire al comando del Papa, che colà mi voleva per conto di un Dizionario Latino Cinese che pensava dare alle stampe, affinchè io prestassi la mano a quest'opera; Secondo per prendere il possesso di un'altra casa, e Chiesa, che colà avevamo avuta, e Terzo per trattare la spedizione del Breve della Fondazione".

"Per piena intelligenza degli accennati tre motivi, sono a dire, com'era stata regalata al Papa una Copia del Dizionario

"Latino Cinese del Padre fra Basilio di Cremona (sic), Francescano
"Riformato, che per molti anni fu Missionario e Vicario Apostolico
"in Cina; e perchè nella copia vi mancava l'anima, cioè i
"caratteri o siano Geroglifici Cinesi, in numero più di qua-
"rantamila, comandò a me la Santità Sua, che ve li aggiun-
"gessi; come feci fare qui in Napoli da' nostri alunni Cine-
"si, con tutta esattezza e polizia, e di poi per via di Monsi-
"gnor Nunzio gliela rimandai. Piacque al Papa la fati-
"ca, e desiderando dare alla luce quest'opera desiderava la
"mia persona in Roma, siccome mi mandò a dire acciò
"assistessi agl'intagli (il Ripa era stato pittore ed incisore in
"rame a corte di Kang hi e di Jung cea) dei Geroglifici ed alla
"revisione dell'Opera; ma considerando io che quest'applica-
"zione che sarebbe stata di uno o di due anni almeno, avreb-
"be molto distratto me, e questi nostri alunni dalle nostre
"applicazioni; perciò arrivato che fui in Roma trovai molto
(sic: leggi modo) per esimermi da questa fatica e distrazione".

Ho per disteso citato il brano, perchè ben due volte ed esplicitamente vi si parla d'un dizionario Latino-Cinese del P. Basilio. E, del resto, "l'anima, cioè i caratteri," non avrebbero assolutamente potuto mancare in un dizionario, o – come dice il Castorano – "Litterario Sinico-latino".

–

È questa, ch'io mi sappia, la prima volta che il Brollo, lodatissimo autore dello Han tsu sy y, divulgato per le stampe dal francese de Guignes e dal salernitano P. Mangieri, servendo poscia di base a tutti i dizionarj posteriori, trovasi indicato – e parmi con buone testimonianze – quale autore anche d'un vocabolario Latino-cinese, ciò importerebbe che, prima ancora dello "inonesto ed ignobile furto"

(come a ragione disse, nelle onoranze rese al Brollo in Gemona il 7 decembre 1890, l'erudito concittadino suo, ab. Valentino Baldissera), furto tentato a danno del vero autore dal de Guignes nel 1813 e tosto segnalato dal Klaproth e dal Rémusat, un altro furto, uguale se non maggiore, debba essergli stato fatto, rimanendo ignorato finoggi, per questo secondo Dizionario latino-cinese. Il quale, se dobbiamo stare alle postume Memorie del Ripa — uomo verace e sincero quant'altri mai — conteneva, nel 1731, "più di quarantamila caratteri"; un materiale lessigrafico, cioè, uguale a quello del classico Dizionario Imperiale di Kang hi, che ne dichiara, in cinese, 40919.

Passo a dir qualche cosa delle sommarie critiche, che nella glossa o preavvertenza del bastorano si leggono circa l'opera del Brollo e ch'egli ripete più a lungo nella sua "Festina discep-tatio", di cui tra poco avrò qui stesso ad occuparmi più da vicino.

Che la trascrizione del P. Basilio fosse "aliquando hispanice, aliquando lusitanice, alias gallice quae est vera confusio," potrà forse essere stato vero nel corpo del Dizionario e — "non essendovi in Roma nè in Europa l'originale del detto R. P.", come certificava lo stesso bastorano — ciò poteva essere accaduto precisamente in grazia degli "esemplari trascritti da mano a mano", ch'egli diceva "essere con molti errori nè concordare l'uno con l'altro". Non è vero, al contrario, che tale "confusa" trascrizione, ora spagnuola, ora portoghese, ora francese, trovisi anche nella qui comunicata "Prefazione". In questa, anzi, vediamo semplificata ed unificata la trascrizione universalmente adottata ai tempi del Brollo ed

in buona parte conservata dai cattolici cinesi fino a questi dì; nella quale alla base più o meno latina sovrapponeasi, spesso senza necessità, or la grafia portoghese, or quella spagnuola.

È ben vero che il nostro adotta, alla portoghese, il ç per rendere il "suono" (ĩn), ch'è dentale sibilante (çĩn) in cinese e risponde ad un suono medio tra i nostri due gruppi ts e ce (vale a dire al cera com'è pronunziato – avverte il Brollo – "apud venetos"); così pure il x (parimenti alla portoghese) pel suono italiano sce; il j pel g (del fiorentino gente) e pel j francese (unico caso, questo – e poco calzante – d'una trascrizione fatta "gallice"), del quale nota il Brollo che "aliquantum participat de s veneto". È vero, infine, ch'egli conserva lo spagnuolo (ed i fati politici farebbero ora dire: l'inglese) ch pel suono della c palatale italiana (ce, ci; cia, cio, ciu) come anche il portoghese lh per lo specialissimo suono cinese gutturale (hû ĩn), che per noi risponderebbe presso a poco ad un hr ben dolcemente pronunziato e preceduto da un o largo e profondo. Ma della opportunità – nel 1690, badisi! – di cotali trascrizioni l'autore ci dà buoni motivi e migliori spiegazioni, premettendo a ragione che "non omnes sinensium soni pure latina scriptione exprimi possunt;" sicchè "praeter usitatas latinorum litteras necessario aliae ab aliis nationibus mutuandae". Ma oltre alle ragioni intrinseche addotte dall'Autore, v'ha pur quella estrinseca e nondimeno capitale, dello stato di fatto e, direi quasi, del dritto acquisito.

Portogallo e Spagna, all'epoca del Brollo e già da un secolo, si dividevano e contendevano il monopolio commerciale, la supremazia politica e l'influenza religiosa nei

mari e nella terraferma di Cina. Il primo, anzi, oltre ad avere posto un piè fermo a Ngão men, o Macao, vantava (v. mia cit. App., II, pp. CLI-CLII in nota, CCXXXIX, id; CCCLXXVIII-IX ecc.) in molte provincie dell'impero, segnatamente in quelle di Canton, Nanchino, Pechino, il diritto di jus-patronato regio. Portoghesi e spagnuoli (dei quali ultimi eravamo a quel tempo sudditi in gran parte noi italiani) avean fondato le cristianità cinesi. Come maravigliarsi, dunque, che sulla fonetica delle loro lingue, più che sorelle, dovesse fondarsi la trascrizione del cinese?

E non avea forse, per le conseguenze pratiche, mille volte ragione a doverla rispettare il Brollo, ben due secoli fa, quando vediamo che, dopo la riforma fattane dal de Guignes nel 1813, essa veniva quasi del tutto reintegrata nel 1853 dal P. Mangieri e che la conserva anche oggidì Propaganda, ostinandosi (come ad es. nell'ultimo suo Annuario "Missiones catholicae totius orbis" a scrivere - a questi lumi di luna poi! - Quantùm per Canton e Hom Kom per Hongkong?

La tradizione, l'uso, lo stato di fatto sono cose che non solo vanno rispettate sin dove e fin quando è possibile ma che s'impongono; ed ogni più audace riformatore deve pur sempre, se non vuol che avvenga a suo danno, ricordarsi che natura non facit saltus.

Ed ecco, in realtà ed anticipando qui una citazione dalla "Iestina disceptatio" a cui ci rinvia nella sua glossa il Castorano, quello che alla critica di quest'ultimo contrapponevano, pur nel 1735, gli stessi missionarj italiani, "tunc Romae degentes", ch'erano stati in Cina:

" At ab alio vel ab alijs variae objectiones et rationes

" allegantur. Et 1° dicunt mutando ortographiam hispanicam
" iniuriam fieri huius Dictionarij Auctori; 2° Dehinc intelligi,
" non posse Libros scriptos hucusq. super Rebus et Ritibus Si-
" nicis ubi sunt aut citantur verba aut textus Sinici; 3°
" quod omnes alij Missionarij qui vadunt ad Sinam et sunt
" in Sina hujusmodi ortographia hispanica utantur; 4° mu-
" tando ortographiam conspurcari dictum dictionarium descrip-
" tum a D. Philippo Belli qui mutuatum accepit a quodam
" Emin.mo Purpurato. Hae sunt objectiones quas hucusq. au-
" divi non semel"... dice il Castorano e, naturalmente, passa
a combatterle. Ma non per questo erano meno serie.

♣

Anche più infondati riescono altri due appunti dal Castorano fatti al Brollo nella precitata glossa. Dice egli, in secondo luogo, che l'Autore "reprobat ortographiam latinam
" et italam ut ineptam ad scribendum varias voces Sinicas,
" quod est revera falsum et latinae linguae valde iniuriosum".

Eppure, lungi da ciò, chiunque leggerà appena la tartassata "Prefazione" troverà protestato dall'Autore:
" Qui latine loqui proposui, latino etiam Idiomati iuxta Italo-
" rum morem quam fieri potest magis conformi, scribendi ratio-
" ne utendum arbitror."

È vero ch'egli – e ne abbiam già innanzi trascritto le parole – soggiunge che non tutti i suoni cinesi "pure latina scriptione exprimi possunt" e che, dovendo perciò torre a prestito "ab aliis nationibus" alcune speciali lettere, le prende dal portoghese,

e dallo spagnuolo. Ma la parziale insufficienza delle sole lettere, o suoni, dell'alfabeto latino per la esatta trascrizione del cinese non può assolutamente negarsi e ridicola è l'asserzione che ciò sia "latinae linguae valde iniuriosum".

L'opportunità poi, se non è a dire la necessità di fatto, delle quali ho con le mie e l'altrui parole rassegnato le cagioni, consigliavano al Brollo di ricorrere, ove difettasse il latino, al portoghese ed allo spagnuolo. Privo d'ogni fondamento e cavilloso è, del pari, l'ultimo rimprovero mosso al Brollo, dicendo che egli "3° asserit voces aut linguam Sinicam a Sinensibus pronun-"ciari secundum aliquos tonos musicos."

Il fatto è che, dopo avere spiegato quanto spetta alla trascrizione ed alla lettura del cinese "romanizzato" - come dicono gl'inglesi - "restat, dice il P. Basilio, quod difficilius est tonus sive accen-"tus vocum. Sinae enim sic vocum pauperrimi ut litterarum di-"tissimi, suas voces ut multiplicentur per accentus variant." E qui enumerati, "dimissis nominibus Sinicis," i cinque accenti, o toniche i cinesi riducono a quattro, detti sü scên, raggruppando in un solo accento, "piano" (p'în), i due primi; e cioè, il piano-acuto (scián p'în) ed il piano-grave (hiá p'în) - dopo ciò, ripetiamo, è fatta la descrizione di ciascuno d'essi accenti, soggiunge il Brollo: "Musica posset aliqualiter describere hos tonos sic" (e qui una rappresentazione di essi in pentagramma e note musicali, con le opportune dichiarazioni). L'Autore dunque parla di accenti - comunemente, detti, ai tempi suoi come anche oggidì, toni pel cinese - e, solo per completare e renderne più chiara e visibile la spiegazione, ricorre ai segni musicali. Cade dunque interamente la critica del Castorano e rimane extra controversiam la ultronea osser-

vazione che "Sinenses loquuntur dum loquuntur, cantant vero dum
" cantant sicut aliae orbis nationes respective."

Queste cose poi eran trite fin dal tempo del P. Basilio. Infatti, il già citato Gemelli Careri (Giro del Mondo - Parte IV, La Cina, 3ª ediz. nap.na Napoli, Mosca, MDCCXXI, pp. 232-34) ragiona dapprima (ivi, pp. 229-31) dei caratteri (ch'egli all'uso del tempo chiama lettere) di Cina, osservando che, a volta loro, i cinesi "non comprendono come da noi con ventiquattro lettere, ognu-
" na delle quali non significa niente, possiamo esprimere sopra la carta
" tutte le nostre idee"; e che "quest'arte di unire le lettere, di formare le
" parole e di unire l'una all'altra in infiniti sensi è un miste-
" rio a loro incognito." Venendo quindi agli accenti, o toni, dice, :
" La diversa pronunciazione s'ha dalla diversità dello accento; il
" quale è o semplice, o forte, o grave, o acuto o circonflesso, come
" anche dall'aspirazione," ecc. Segna qui il Gemelli, (con un cliché apposito) e poscia dichiara le "undici maniere con le quali
" la sillaba Po può essere considerata," dando i segni grafici, convenzionali nella trascrizione, per rappresentare i relativi accenti e l'aspirazione. Dice quindi:
" Da questo esempio potrassi agevolmente comprendere, come con sì
" poco numero di monosillabe può la lingua cinese essere sempre
" espressiva, abbondante, ed eloquente; perocchè siccome noi, colla
" diversa combinazione di lettere, formiamo tante innumerabili
" parole, così essi, unendo, separando, e' varj accenti mutando alle
" loro monosillabe, ponno esplicarsi con ugual chiarezza e leg-
" giadria, che qualunque altra più pregiata favella".
" La stessa facilità che hanno ad esplicar i lor sentimenti
" in iscritto, colla diversità degli accenti truovano anche nel
" pronunciar diversamente le parole, a simiglianza d'un musico,
" che, colla lunga esercitazione, facilmente esprime e conosce ad un

" tratto la varia modulazione, che sulle note gli è duopo fare colla
" voce. Ma non perciò egli è vero che i Cinesi parlando cantino sic
" come alcuni s'hanno immaginato; nettampoco che portino ap
" pesa al collo una tavoletta nella quale scrivono quello che vogliono
" dire, quando veggono non essere intesi, e che non ponno parlare al-
" l'orecchio, come alcuni si persuadono, stimando che senza alzar la
" voce, non ponno esprimersi i tuoni e gl'accenti... che sono come
" la forma, da cui si distingue la significazion delle parole. Il po
" polo Cinese... pronuncia bene il tutto, con somma facilità, senza
" sapere che cosa siano tuoni o accenti, che non sono conosciuti che
" da' letterati".

Ed ecco come il napoletano Gemelli, esploratore della Cina, negli anni 1695-96 ed ospite a Nanchino di Mons. d'Argoli e del Brollo, mentre ci parla - in piena conformità con quest'ultimo - di accenti o toni, che moltiplicano ai cinesi "il poco numero delle monosillabe," invoca pur egli l'esempio analogico della musica, ma esclude categoricamente che i cinesi "parlando cantino" e che non possano "senza alzar la voce, esprimersi i tuoni o accenti"; conosciuti solo dai letterati.

Ella, egregio Joppi, converrà - spero - che, anche in compendio, come m'è stato giuocoforza ridurla, la esposizione che fa il Gemelli del sistema di scrittura e di fonetica che hanno i cinesi e - specie avuto riguardo al tempo - felice, esatta, lucidissima. Ma, dica pure; Le sembra forse troppo arrischiata congettura, ch'essa altro non sia se non l'eco di quella che a lui, connazionale ed uomo di dotta curiosità, dovette probabilmente fargliene a viva voce, in Nanchino, il conterraneo di Lei, P. Brollo, ch'era certamente il più studioso e competente in lingua cinese dei tre francescani,

che l'ospitavano?

La glossa o preavvertenza Castorano si chiude invocando pel P. Basilio le attenuanti, perchè nato "in confiniis status Veneti et Germaniae ubi nullo modo bene loquitur aut pronunciatur latine et italice." Ella sarà qui tentato di protestare, in nome del suo Friuli; nè, certo, oggi s'arrischierebbe qualcuno a dire o scriver cotesto. Ma ricordiamo pure, a discolpa del Castorano, che la Serenissima avea - ed è per essa un titolo, sia pure, particolarista, di onore - elevato il dialetto veneto quasi a dignità di lingua negli stessi atti pubblici e nelle relazioni internazionali. E ringraziamo, intanto, noi d'oggidì i fati che questo almeno abbian consentito alle sorti d'Italia: di saperci e sentirci italiani tutti, dalle Alpi al Lilibeo; sicchè io, vergando queste carte, posso sentirmi, non meno che dei napoletani miei, quali ad esempio il Castorano ed il Gemelli, orgoglioso del Brollo e del della Chiesa "di natione venetiani", che, insieme ai primi ed a tanti altri d'ogni sua provincia, onorarono il nome d'Italia in Cina -

Dirò poi che a me - riferendomi al tempo - punto non dispiace il frequente richiamarsi, che nella soggiunta Prefazione fa il buon P. Basilio al suo veneziano; del quale, conversando quotidianamente col conterraneo Mons. d'Argoli, Bernardino della Chiesa, avea modo di serbar vivo l'uso; come del pari accetti per la semplicità ed efficacia loro, mi riescono i frequentissimi venetismi di quest'ultimo nelle numerose sue lettere, che vedranno la luce quanto prima, anche in facsimile, nel menzionato mio lavoro.

◆

Mi converrebbe adesso scendere ad una analisi, in merito, sulla Prefazione del Brollo, nonchè ad illustrazioni particolari di varj punti della medesima.

Ma oltrechè ad assolvere tale compito tempo, e spazio, e competenza speciale nella materia occorrerebbero, di gran lunga maggiori, ch'io non m'abbia, malagevole mi tornerebbe dire in ciò cose nuove e sconfinerei certamente poi dal campo, storico e di coltura generale, in cui, per lo scopo e la destinazione di questo contributo, mi son proposto e detto contenermi. E, d'altra parte, la chiarezza e l'incisiva, sobrietà, onde la "ragione e l'uso dell'opera" vedonsi, in questa Prefazione, esposti dall'Autore in raffronto ai lavori consimili precedenti, mi dispensano volentieri, da un commento generale, dopo che quello di esposizione e critica strettamente sinologiche resta pei cennati motivi escluso. Il fatto poi che il dizionario del P. Basilio sia, come già dissi, rimasto base e pietra angolare di tutta la lessicologia cinese-europea quasi fino ai nostri giorni basta di per sè a convincere ognuno delle grandissime benemerenze del veramente umile nella vita quanto nella scienza glorioso francescano di Gemona.

Due cose soltanto avvertirò, in via preliminare, intorno al testo della Prefazione sua:

E prima di tutto, la qui comunicata Prefazione — per quanto è a mia notizia sino a questo momento — è documento assolutamente inedito e sconosciuto al pubblico. E' facile conchiuder ciò con la ispezione dei dizionarj del de Guignes e del Mangieri. Quanto poi ad una edizione che l'ab. Valentino Baldissera — "quem honoris causâ nomino" — afferma ordinata dalla Società Asiatica di Parigi "sugli autentici manoscritti e col nome del vero autore" e venuta in luce "in un magnifico

volume in folio di mille pagine" nel 1833, sotto la direzione del socio Jouy, credo debba trattarsi d'un equivoco. Poichè, ben è vero che, sulle istanze di quest'ultimo, la Société Asiatique devenne alla nomina d'una commissione, composta del conte Lasteyrie, del Klaproth, e del Rémusat, e che questa - relatore l'ultimo - concluse favorevolmente, nella seduta sociale 2 marzo 1829, sulla "demande de "M. Jouy pour la publication d'une seconde édition litographiée "du Vocabulaire chinois-latin du P. Basile de Glemona de format "in 8.°" (v. il testo della relazione in Journ. Asiatique, III, 1829, pp. 313-320); ma, ch'io sappia, non se ne fece più altro.

E, da ultimo, la copia in *codice cartaceo del 1691(?) proveniente da casa Rinuccini e conservata oggi nella Laurenziana di Firenze, citata dallo stesso Baldissera, come del pari le poche altre riproduzioni, o rifazioni più o meno travisate, dell'originale, che si conservano in Europa, anche ammettendo - ciò che per qualche indagine fatta non mi risulta - che serbino integra questa prefazione del Brollo "in suum primum dictionarium Sinico-Latinum" (la quale solo - credo - i Ms. Castorano hanno trasmessa, attraverso due secoli, insino a noi) tali riproduzioni, dico, sono pur sempre manoscritte ed inedite. Sicchè, ora soltanto e per la prima volta, secondo tutte le apparenze, abbiamo il testo genuino ed originario del documento, che non parmi picciolo guadagno per la storia della lessicologia cinese e per gli studi sul Brollo.

La seconda avvertenza, che mi incombe fare, si è che, mentre la preavvertenza, o glossa, dal Castorano posta in riguardo alla "Praefatio" è tutta di proprio pugno del medesimo, il testo di quest'ultima è invece di un amanuense qualunque e, come la

lettura dello scritto dà subito a vedere, copista di poca o niuna attenzione e diligenza, e sfornito d'ogni conoscenza sinologica. Il testo è quindi deturpato qua e là da mende, che ne rendono talora oscuro, talora zoppicante il senso. Io peraltro non mi son fatta lecita veruna rettifica, salvo per qualche evidente ed innocente difetto di ortografia o punteggiatura e solo correggendo (pag. 59) un "descripto" grossolano lapsus calami per "descriptio."

Una più utile contribuzione, che non potesse riuscir quella d'un generale commento, mi è invece dato di fare, sulla scorta dei Ms. inediti del Castorano, esponendo al pubblico alcune vicende subite, dal dizionario manoscritto Sinico-latino del Brollo ed alcuni relativamente sol. leciti tentativi fatti per tradurlo in istampa.

Come già dissi, il Castorano sin dal 1706 lo aveva copiato in Cina e quasi certamente sull'originale, attesa la posizione sua di successore del Brollo presso il Vescovo di Argoli, indi per poco di Nanchino, e finalmente di Pechino, Mons. Bernardino della Chiesa. Più tardi (1725-33), scacciato dalle sue missioni dello Sciàn tung per la fiera persecuzione, ripigliata contro il cristianesimo negl'inizj del regno di Jung cèn, e ritiratosi in Hài tien presso Pechino, a disposizione della Corte imperiale (App. cit. IV. pp. CCCCIX in nota) se non come "mattematico" almeno per la "habilità" ch'egli diceva avere e che fanno presumere le sue carte, di "sapere utcunque delineare orologij solari," il Castorano, profittando di questi forzati ozj di Hài tien, condusse a buon fine anche il Dizionario latino-italiano-cinese sopradetto.

Ma di questo toccherò più innanzi, riferendone il titolo e dando

su di esso altre notizie.

Basti per ora dire che, tosto dopo giunto (12 novembre 1734) in Roma, il Castorano s'indirizzava al Papa, con un memoriale, in data (sovrapposta ad altra, forse più antica) "Roma Araceli, li 10 gennaio 1735" (il cui testo rimetto alla Ann. N.° II), chiedendo che fosse stampato questo suo Dizionario, ch'era "l'unica cosa prezio-
"sa - diceva egli - ed il tesoro che l'Oratore ha trovato e raccolto in
"Cina col studio e fatica di più anni"; e che, possibilmente, insieme ad esso, fosse dato alle stampe anche il "Dittionario o Litterario
"Sinico-Latino per apprendere le lettere o caratteri cinesi", fatto dal "fu R. P. Basilio da Glemona Vicario Ap.lico della Provincia di Scen si in Cina", ivi copiato da esso Castorano e ch'egli
"recava più corretto ed in alcuni luoghi aggiunto".

Nel ripetuto mio lavoro in corso di stampa (App. I, pag. CXXIX in nota) ho già dato, indicando le fonti, il lungo titolo posto dal Castorano a questo suo rifacimento del Dizionario predetto; titolo, ch'è il seguente:

"Dictionarium Sinico-latinum R. P. Basilii a Glemona
"mission.; cum indice copioso characteribus inveniendis accomoda-
"to cumque sinicis elementis ac linearum varie componentium
"elencho, his accessere sinensium antithetorum, particularum
"numeralium, vocum quibus additur particula <u>tá</u> atque cogno-
"minum accuratae collectiones cum cyclo Sinico."

Che cosa fosse alla giornata avvenuto, dopo la istanza, o memoriale, del Castorano al Papa, non risulta che frammentariamente dai citati Ms. Certo è che parecchie difficoltà e spiccate opposizioni incontrò l'istanza. Nè tanto, forse, per gli avvenimenti politici o per la consueta penuria di

fondi, quanto per le ardite innovazioni al sistema di trascrizione e per le numerose e libere correzioni ed aggiunte che all'originale avea fatte il Castorano. Aggiungi, ch'egli, per la sua ortodossa intransigenza e l'eccesso di zelo contro i Riti, in Cina prima e molto più allora in Roma; per le reiterate e temerarie accuse, se non calunnie antiche e nuove, lanciate contro i gesuiti di Pechino; per lo spiegabilissimo e giusto rancore, che serbava, di non essere stato "decorato e sublimato in dignità" (App. cit. pp. CXXIX e CCCLXXIII), vale a dire fatto Vescovo; infine - e come salsa a tutto questo - pel suo carattere, naturalmente acre, sottile ed aggressivo, era divenuto pei ministri e cortigiani pontificj, pei cardinali, di Propaganda e per la stessa Congregazione del "Santo Officio" - presso cui era instancabile nel promuovere la diffinitiva condanna dei Riti, pronunziata, quasi intieramente per suo merito, con la Bolla benedettina Ex quo dell'11 luglio 1742 - divenuto, lo ripeto, "patito" di Cina e, pertanto, un importuno e pericoloso seccatore.

Rimesso adunque dal Papa (che prometteva concorrere alla impresa con la privata sua cassetta) il memoriale al Segretario di Stato cardinale Firrao e bisticciatosi questi col Castorano, che - in preda forse alla sua fissazione gesuitofoba - lo riteneva partigiano dei gesuiti nella "causa", non ancora finita, dei Riti Cinesi, ne avvenne che, posti da banda i testi dei due dizionarj recati di Cina dal Castorano e proposti per la stampa col detto memoriale "10 gennaio 1735," fu risoluto invece, dopo istanze e memoriale dello stampatore camerale Mainardi, che s'imprimesse invece il solo dizionario Sinico-latino del Brollo, secondo la lezione d'un esemplare trascritto in Cina dal Sig. Filippo Belli, che v'era approdato nel 1720 al seguito della legazione Mezzabarba,

in qualità di virtuoso, offerto dal Papa all'Imperatore Kanghi e propriamente come "Sonator lyrulae" (App. cit. IV, pag. CCCXXXV in nota). Senonchè, riconosciutosi bentosto che l'esemplare, prescelto era pieno d'errori, volle il Papa affidarne al Castorano - il più valente, senza contrasto, e forse l'unico sinologo che allora fosse in Roma - la "revisione et emenda".

Or questi, frustrato nella dimanda e nelle speranze sue, anzi, - diciamolo pure - leso nel suo amor proprio, era naturale che cogliesse a volo l'occasione portagli con tale incarico, di rientrare, scacciato per la porta dalla finestra di dië; quindi, a trasformare, del tutto la trascrizione ed a correggere ed ampliare con piena libertà, l'originale da stampa confidatogli. Era giunto appena alla "1ª terza parte" - com'egli dice - quando, pei clamori del Telli, appoggiato da Mons. Nicolai, (che, Riformato come il Brollo - invece il Castorano era Osservante - "zelava l'honor dell'Autore", più stretto suo confratello) e sorretto il Telli, anche dagli ex-missionarj di Cina, e tutti costoro poi avendo guadagnato lo stampatore, l'incisore, ecc., il Castorano fu dal cardinal Firrao chiamato ad audiendum verbum e s'ebbe a bella prima una acre lavata di capo per la soverchia libertà che prendevasi, nel compito di revisore assegnatogli, e perchè "troppo tenace della sua opinione." Difendendosi egli, ricevette dal Firrao ordine che gli rassegnasse in iscritto le ragioni, verbalmente in quell'udienza addotte.

Questo, in compendio, l'antefatto che dette origine alla "Festina disceptatio", accennata nella glossa o preavvertenza di sopra esaminata, e che, in esemplare duplicato, di alieno pugno (e con l'avvertenza autografa che "il copista copiò poco bene"),

trovasi nel vol. 3º (XI, B, 71, Doc. nº 3) del Ms. Castorano.

La Dissertazione è di fogli, o carte numerate, 11 in compatta scrittura ma piuttosto grande e ciascuna facciata ha righe 32 a 33, ognuna di cm. 21. I soli caratteri cinesi, frammisti al testo, sono del Castorano insieme ad alcune brevissime postille o correzioni. Di pugno dell' autore vi è premesso il frontespizio seguente:

"Festina disceptatio | An ad scribendum voces sinicas et ad reddendum voces | caracterum sinensium Ortographia Latina aut Itala | sit inhabitabilis et inepta sitque penitus reijcienda | ut dicit et facit quidam Latinus Auctor: et habilior | ac aptior sit ortographia hispanica et an ista necess(ari)o adhibenda. |"

"Resolutio Cujusdam Latini Auctoris, idest | P. F. Caroli Horatij a Castorano Reg.is observ. Mission. et Deleg.i Ap.lici etc. |"

"Ad scribendum voces Sinicas et ad reddendum voces | caracterum Sinensium Ortographia Latina aut Ita|la habilior et aptior est ortographia hispana, | imo ista est ineptior et manca ad bene reddendum multa centena aut millena Caracterum Sinen|sium.

Dat. Romae Die 12ª Xbris 1735. |"

"De Mandato Emin. D. Cardinalis Firrao |".

"Notandum"

Tutto questo "Notandum", posto in calce al frontispizio, per 14 righe, al recto e per 39 al verso della pagina, ci narra, con parecchi sfoghi, gl' intoppi e gl' intrighi, che, prima e dopo la "Festina disceptatio", avversarono il buon volere del Castorano e fecero sospendere a tempo indefinito la cominciata stampa.

Riserbo il curioso documento trascritto o largamente compendiato, all' Annotazione III. Ma per accennar qui di volo le vicende in esso narrate, dirò che, letta dal Firrao, la "Festina

disceptatio", questi promise "fare una congregazione" dei Missionarj stati in Cina ed allora dimoranti in Roma, che a pluralità di voti avrebbero deciso. Ma, nel fatto - assicura il Castorano - il Fiorao, senza preavvertir lui, nè comunicare ai congregandi lo scritto richiesto e presentatogli, dimandò, senza convocarli, il singolo parere d'ognuno. Ed essi risposero doversi stampare l'opera "ut jacet". Dette il Castorano, appena saputo di ciò, nuovo memoriale al Papa, in data "10 gennaio 1736," con le ragioni e proteste diffusamente riferite nell'anzidetto Notandum.

Questo secondo memoriale, che comincia: "Pentito e confuso l'Oratore, infrascritto" ecc. e che riassumo nell'Annotazione IV trovasi intercalato tra i fogli 7 ed 8 della "Festina disceptatio" e, come vedrassi, ha, dopo la firma, una postilla da cui sappiamo che, rimesso dal Papa il memoriale alla Propaganda, questa decise, "che l'opera suspendatur". E con la stessa notizia ("fuit rescriptum ut opus pro interim suspenderetur") si chiude, come del pari si vedrà, il Notandum predetto, solo aggiungendosi, qui che l'opera rimanerà sospesa sino allora (1744) "nam in isto tempore respectus humanus "multum aestimatur, de bono autem publico pauci sunt "qui curant."

Per esaurire, nei prepostimi confini, l'argomento intorno al primo dei due scritti del Brollo qui comunicati,

non mi resta che a dire, siccome promisi, qualche cosa più in particolare circa il Dizionario Latino-Cinese, che il Castorano asserisce opera sua e "peso impostogli," dal confratello d'Ordine e compagno suo, di viaggio dall'Europa e di missione in Cina, il Fr. Giovan Battista da Ilicetol; dizionario, peraltro, ch'io, per le testimonianze di sopra addotte, ritengo non avere il Castorano se non rifatto ed ampliato da lavoro originale del P. Basilio.

Del francescano P. da Ilicetol, dell'abandono forzoso ch'egli fece dei compagni di Lin zing cèu, perchè "sorteggiato" tra essi, onde si recasse in Messico, per raccogliere, come ampiamente fece, limosine, a sollievo delle miserie d'essi compagni, e dei bisogni della missione francescana cinese; della fondazione, da lui con tali limosine fatta in Manilla, nel Banco della Misericordia, sotto il nome dell'abate Sidotti (un palermitano, tipo di fervente apostolo, passato, malgrado il divieto con pena di morte, nel Giappone ed ivi catturato); delle accuse o calunnie, portate contro esso P. Ilicetol al Legato pontificio cardinale de Tournon, che perciò (App. cit., II, pag. CLII) scriveva da "Macao 18 ottobre 1707" a Mons. di Pechino: "le cose del P. Gio: Batt.a da Illiceto non vanno lisce;" di tutto ciò, dico, io avrò prossimamente ad informare il pubblico nell'opera già troppe volte menzionata.
Qui dirò solo che in una affettuosissima lettera sua "Macao 22 marzo 1709" al Castorano (App. e pag. cit. di sopra, v. ivi facsimile), il P. Ilicetol, dopo aver detto - come in dorso compendia il Castorano - "di essere infamato dagli emoli per motivo pecunioso e di mercanti," gli raccomanda infine: "e non siate tanto scarso nel scrivermi e non mancate di compire il dittionarij (sic?) latino-sinico che io vi proposi e di nuovo lo replico."

Il Castorano non potè compirlo, come già dissi, se non

molti anni dopo in Hai tien, facendone anche eseguire una copia, pel portoghese P. Domenico Pinheyro, Vice Provinciale dei gesuiti di Pechino, ch'ebbe carissimo il dono e ne rese all'autore replicate e calorose grazie. (App. cit. pp. CCCCLX, CCCCLXVIII ecc.)

Facendo poscia ritorno in Europa e sbarcato appena a Port Louis in Francia, egli scrivea nell'agosto 1734 al Cardinal Petra, Prefetto di Propaganda, preannunziandogli di avere cominciato a trascrivere, oltre tre precedenti fattine in Cina, un "4° esemplare" di questo suo Dizionario, "che sarà - diceva egli - per cotesta Sac. Congne, essendo più distinto che l'originale, e miglior carta" (App. cit. pag. CCCCLX, in nota). Abbiamo poi già veduto come nel gennaio del seguente anno egli desse, giunto in Roma, memoriale al Papa per la stampa d'esso Dizionario e dell'altro Sinico-latino del P. Basilio.

Il "frontespizio e titolo" del primo, da me pubblicato già dalle carte e Ms. Castorano (App. cit. pag. CXXIX in nota), è come segue:

"Dictionarium Latino-italico Sinicum
" tam vocum quam Litterarum seu Characterum usualium Sinensium. Ad usum et
" commoditatem PP. Missionariorum in hanc Sinicam Missionem noviter adventantium.
" Cui praemittitur etiam Grammatica, seu Manuductio ad Linguam Sinicam faci-
" lius addiscendam. In qua et variae Ceremoniae seu Urbanitates Sinensium
" tum in Visitationibus, tum in Conviviis adhiberi solitae annotantur. Multo labo-
" re ac studio, Deo protegente ac juvante a P. F. Carolo Horatij a Casto-
" rano Dyoecesis Hasculanae in Picaeno Regularis Observantiae S. P. Fran-
" cisci pro S. Congregatione De Propaganda Fide in Sina per triginta tres et am-
" plius annos Missionario Apostolico etc. compositum et concinnatum"
" Ad majorem Dei Laudem
" Dicatum (a chi lo farà stampare (sic)
" Opus etiam utilissimum pro DD. Mercatoribus Europaeis, Gallis, Hispanis, Germanis,

"Moscovitis, Anglis, Holandis (sic) etc. In Imperio Sinico contractus et mercimonia exercen-
"tibus".

È un titolo, o anche frontespizio, addirittura mastodontico, ha peraltro il vantaggio - segnatamente per un'opera manoscritta e mai più pubblicata in istampa - di farci vedere come in uno specchio, non pure tutto il contenuto del libro ma tutti i fini particolari, che s'è proposti con esso l'Autore. Parmi inoltre - ed è questo un argomento psicologico, debole quindi per ogni altro ma potente per me, che, avendo dovuto digerire tutti i cinque volumi, dei Ms. Castorano, credo averne quasi in pugno la psiche - che tanto lusso di particolari nella dichiarazione del libro celi, da parte del Castorano, il secondo fine di giustificare, indirettamente l'assunta paternità del Dizionario, sfoggiando tutte le aggiunzioni da lui fatte a quello originale del P. Basilio e che lo trasformavano addirittura in un Dizionario nuovo. Senonchè è ovvio ricordare, che inventis addere facile est.

Dalle cose fin qui discorse apparisce, che il P. Basilio, cominciò in Canton (probabilmente verso il 1685) e terminò in Nanchino, circa il 1694 (?) il suo "Dizionario o Litterario Sinico-latino". In quale epoca abbia egli compilato l'altro "Dizionario Latino-Cinese", del quale espressamente parla il Ripa, stato in Cina dal 1710 al 1723, e del quale secondo dizionario ci danno indizio le citate frasi di Mons. Rosalienite, e dello stesso Castorano, non è risaputo. Io crederei che il Brollo abbia dovuto porvi mano dopo terminato l'altro. È notabile, ad ogni modo, il completo altruismo a cui il P. Basilio s'ispirò in entrambo tali lavori. Dal testo della Prefazione qui comunicata, sembra che

la stessa, e quindi il Dizionario, non portasse la firma del dottol, quanto modesto e cristianamente umile suo Autore. Egli, come nella prefazione dice, proponevasi "di rendere più facili al missio="nario novizio (tyroni) lo studio del cinese e la cognizione ed intel="ligenza dei caratteri."- Che cosa doveva importare al bene pubblico che ciò avesse procurato Tizio, o Sempronio? E, sopratutto, che doveva importare al degno figlio di Francesco d'Assisi porre innanzi il suo, oggi come allora tanto rispettabile e scontroso "signor io"? E si noti come, mantenendosi nell'ombra dell'anonimo, il Broll=lo vincesse anche quell'ambizione ai tempi suoi gagliardis=sima, di porre in vista se non la propria persona, almeno il proprio Ordine.

Orbene; io dico - e certamente ancor Ella, egregio sig. Joppi, converrà meco - che la modestia dell'anonimo, la quale rese possibile il tentativo di furto letterario perpetrato dal de Guignes, costituisce il più bel commento al carattere veramente aposto=lico del Suo corterraneo e forma la lode più bella di lui.-

Ricapitolando ora i tentativi di stampare d'ambedue i Dizionarj e cominciando da quello Sinico-latino, abbiam ve=duto come il Castorano attesta, nel suo Memoriale "10 gennaio 1735", indirizzato a Clemente XII, che questi "poco tempo fa già "(lo) voleva far stampare ma poi fu lasciata l'Opera perchè, " come dicevano quell'esemplare exhibito aveva varij errori".

Furono ripresi i tentativi tornato appena in Roma il Castorano dalla missione di Cina. "L'Oratore - diceva egli " immediatamente dopo il brano testè citato - ha seco il med.o " Dittionario più corretto, ed in alcuni luoghi anco aggiunto(.

" Et havendo l'Oratore notizia della lingua e dei Caratteri, potrà di
" nuovo rivederlo, et anco aggiungerlo se sarà necessario: onde so-
" lamente per questo Capo non si deve ritardare l'Opera".

Invece – come lo stesso Castorano ci fa sapere in altri luoghi – se n'erano stampati appena "alcuni fogli", quando si finì per ordinare la sospensione del lavoro, che rimase pertanto inedito. Quale ne fu l'intima causa?

Non bastano le gare e le bizze, fra il Castorano, l'impamettente "sonator lyrulae" Sig: Belli ed altri, per la "ortografia", ossia pel mutato metodo di trascrizione. Furono anzi "lo zelo ed insieme la libido rixandi" tra partigiani ed avversarii dei famosi Riti Cinesi, "libidine" che persino Propaganda in una officiale e riservata sua "scritta al P. Arcangelo Miralta, Procuratore della medesima in Cina, li 22 Dec.re 1746" era (come vedrassi nel citato mio lavoro di prossima pubblicazione) costretta a deplorare, furon queste rabbie partigiane, ripeto, e questa fregola d'azzuffarsi, la primaria se non unica causa che fece sospendere e poscia abortire del tutto la già incominciata stampa del Dizionario Sinico-latino del Brollo.

Vediamo infatti che, nel citato suo *Notandum*, trascritto o riassunto nell'Annotazione III, il Castorano dice ore rotundo che, parlando egli al Segretario di Stato, cardinale Firrao, " ad
" quem causa et Mandatum Pontificis (per la stampa del Dizionario) ivit
" quia Sa(nctissi)mus etiam adjuvabat ad sumptus faciendos," il Fir-
" rao, ch'era contrario "et nolebat ut praelo daretur ... aliam ra-
" tionem non reddidit nisi istam: praelo dari non debet hoc dictio-
" narium quia Auctor in eo explicat aliquos characteres aut Lit-
" teras Sinicas in diverso sensu ab eo quo explicantur a PP. Jesuitis."

Stento, per conto mio, a credere che il Segretario di Stato d'un Papa, e di Papa che aveva già con la famosa Costituzione Ex illa Die condannato i Riti, siasi lasciato uscir di bocca tale ragione; molto più escludo che ad un interlocutore, che dei Riti era avversario aperto ed instancabile, possa averla data con tanto crudele franchezza. Ad ogni modo (ed ecco scattare quella esagerazione e quell'acredine di linguaggio, che appena venisse in campo, per dritto o per traverso, quella famosa "causa" era divenuta abituale) soggiunge qui, immediatamente ed in parentesi, il Notandum: "[Tunc primo cognovi Card. em. Firrao esse Jesuitam (credo debba intendersi gesuitante) et a Jesuitis in Causis Sinensium Rerum aut Rituum dirigi]."

Ella, egregio Joppi, ricorderà il brano con altro scopo da me citato, nelle retrostanti pagine, dall'opuscolo dello Stual e nel quale Mons. Rosaliense (non Basaliense), cioè l'ab. de Lionne - battagliero antesignano, insieme al Maigrot, degli avversarj dei Riti - diceva non esser mestieri "in dictionariis Reverendissimi P. Basilii aliquot verba aucupari" per sapere ciò ch'egli pensasse intorno ai discussi Riti, quando il Brollo aveva sottoscritto a ben novanta proposizioni, da esso de Lionne esibitegli nel 1700 in Nankino "tamquam certas et evidentes."

Lo stesso opuscolo (pag. 52) ci fa sapere che "nel corso di venti anni, che il P. Basilio esercitò nella China l'ufficio di Missionario... tenne sempre e diffese (sic) la parte sana, proibendo ai Neofiti della China i detti Riti, e obbligandoli a rinunziare alle superstizioni del gentilesimo."

Ma non sarà fuori luogo che, a meglio lumeggiare la

opinione del Brollo, io riproduca qui alcuni tra i brani d'una sua lettera, scritta da Si gan fu al fratello Andrea "ai 13 di Agosto dell'anno 1703", riportati, o compendiati, dallo Stua (pp. 73-85), "dopo aver assicurato (pag. 71) che questa lettera fu l'ultima antecedente alla sua morte."

(Dopo aver enunciato le tre "sette principali, o religioni", (confuciana, buddista e di Lao tse) vigenti in Cina e delle quali -dirò io qui- un caratteristico aforisma popolare cinese dice che "le tre religioni non ne fanno che una", il Brollo comincia ad esporre, in ordine inverso, la dossologia di ciascuna.

E qui noterò incidentalmente, acciò non ne ricada la colpa sul Brollo, che nel ripetuto opuscolo, la trascrizione di tutti, quasi senza eccezione, i nomi e le parole cinesi, vedesi orribilmente sfigurata, non tanto forse dalla stampa, quanto dalla negligente o falsa lettura degli autografi, ch'è piuttosto difficile, come si vedrà dal fac simile del secondo documento qui comunicato.

Ecco, ad ogni modo, dopo toccato della setta di Lao tse, detta del Tao (Tao-kiào; lo Stua ha Taokiro!) e di quella buddista (Fo-kiào; lo Stua ha "Fekccao (!) & Foristi!") come il P. Basilio viene a parlare più diffusamente di quella - la quale, aggiungerò io, è la officiale, e culto puramente civile e politico, almeno presso le classi colte - che piglia, presso di noi, il nome di confuciana e che i cinesi distinguono col nome di Giù-(o "Jou" in trascrizione francese) kiào; e qui lo Stua ci dà Jukccao:

"La terza e propria religione della China ("Cina" avrà scritto certamente il Brollo) è quella dei Letterati, fondata dai primi fondatori dell'Imperio, Nipoti di Noè, e propagati (sic: leggi "propagata") dal loro gran Confucio, venerato in tutte le città come il maggior Santo (ma, spiego io - anche se in dispareri col Brollo - esclusa ogni idea religiosa) che abbia il mondo.

" Ciò che questa venerasse anticamente si disputa tra' Missionarj;
" altri vogliono, che sin dal principio fosse ateista; altri che no; ma
" che l'ateismo fosse introdotto dagli espositori posteriori. – Quidquid
" sit de antiquis, il certo è che secondo la corrente (sic) di quanti
" espositori si trovano è ateista. Hanno sì speziosi titoli di
" Xanty (leggi Sciàn-ti) id (est) Sovrano Imperatore" (che, aggiungo io,
i fautori dei Riti e lo stesso Imperatore K'ang-hi identificavano col Dio dei cristiani)
" e di spiriti infiniti; ma in realtà dichiarano tutto ciò in modo
" che per spiriti null'altro non intendono che la potenza naturale
" di tutte le cose. Basta a questi parlar di Paradiso e Inferno per
" fargli concludere per falsa la dottrina che se gli predica. Ecco i
" loro fondamenti"... E qui il Brollo, fatto cenno dei due prin-
cipj (immateriale l'uno, l'altro materiale, e questo suddiviso
in due opposti) che i cinesi assegnano a tutte le cose, e fatta-
ne la critica alla stregua della credenza cattolica, deduce: "L'uo-
" mo adunque dalle altre cose non si distingue se non tanquam
" purius ab impuriori, rectum ab obliquo; nel resto, quoad compositionem et
" dissolutionem non è differente nè dalle bestie nè dalle piante. La
" composizione si fa con l'unione delle due materie (cioè - spiego io - quel-
" la pura detta "in" e quella impura, detta "jang") con tali e tali disposizioni;
" la dissoluzione con la separazione delle medesime; sicchè morendo
" l'uomo, l'una parte ch'è più impura, va alla terra; e l'altra,
" più pura si risolve in aria. Che Paradiso, che Inferno pos-
" sono concepire questi miserabili? Da qui viene, che ne' lor li-
" bri non fanno altro che condannare per false le due altre Sette,
" che mettono premio e pena dopo questa vita. Questa è la dot-
" trina speculativa della Setta Letteraria di Cina. Dissi speculativa,
" perchè la pratica è molto differente. Come il cuor umano non

" può assentire di esser simile alle bestie, e alle pietre, di cento Lettera-
" ti, almeno novantanove seguono nelle opere ciò, che condannano
" ne' libri: adorano gl' Idoli, usano mille superstizioni spettan-
" ti a dette Sette, e dopo morto alcuno di casa loro, chiamano i
" Religiosi, che intercedano appresso i Giudici dell' Inferno per
" le Anime dei morti, e con ridicole cerimonie rompono l' Infer-
" no, acciò le anime ivi discese possano scampare".

Questo, adunque, scrivea e riteneva il Brollo. I gesuiti invece, e quelli che al pari di essi favoreggiavano i Riti, equiparavano la nozione corretta dello "Scian-ti" (letteralmente alti dominus) e del "Tien" (letteralmente cielo) a quella di "Dio", che invece gli avversarj si ostinavano a dire non doversi nè potersi chiamare in cinese se non Tien-ciù (coeli dominus); negavano che il culto prestato a Confucio fosse religioso, e quindi idolatrico; lo stesso sostenevano del culto prestato agli antenati e delle prostrazioni solenni (Ko tö) fatte innanzi alle tavolette o tabernacoli loro, con offerte di cibi, bevande, ecc.. E tali interpretazioni ottimiste erano strenuamente appoggiate e difese dall' Imperatore (ed insieme pontefice) di Cina Kang-hi.

Nè i Padri gesuiti ristavano a ciò. Ampliando ed approfondendo gli argomenti e le ricerche dei loro predecessori, segnatamente dei nostri Ricci ed Intorcetta, andavano - con maggior fede e buona intenzione che critica - scovando nei libri cinesi classici, ed in altri antichi, i "Vestiges des principaux

dogmes chrétiens" come faceva, ad esempio, il francese P. Prémare in un manoscritto di 329 pagine (doppie alla cinese) conservato oggi alla Nazionale di Parigi, datato da Canton 21 maggio 1724 e che ben due volte è stato pubblicato, in Parigi stessa, prima nel 1839 dall'abate Sionnet della Société Asiatique, indi - con l'aggiunzione dei testi cinesi e con varj "compléments et remarques" - dal Bonnetty e dal Perny, sinologo gesuita ancor questi.

Molti anni prima, lo stesso P. Prémare, in una sua lettera 25 ottobre 1707 da Kien ciang, si faceva ad arzigogolare che, scomponendo nei suoi due elementi il carattere "jou" (del giu Kiaò) il primo era giu "l'uomo per eccellenza", dice egli - e qui giace, la lepre -; il secondo süe, cioè attendere con speranza; sicchè per lui "les anciens sages qui ont inventé ces lettres mystérieuses, se "donnaient à eux mêmes le beau nom de gens qui attendaient "le Messie, ju sperantes; et pour exprimer ceux qui viendroient "après le Messie ils employoient la lettre sin, qui est composée "de ce même giu et de yen qui signifie, parler. Sin - credentes, "ils croyoient, parce que cet homme dieu a parlé" (!!) Ma, lasciando da parte queste sofisticazioni, e questa critica sui trampoli, chi aveva ragione e chi torto nella questione?

Guardimi, Dio, egregio Joppi, dall'entrare in questo mal gagno. E solo, onde non mi si tacci, di non avere su ciò una opinione, ed il coraggio di essa, rimando all'Annotazione V la trascrizione d'una nota, sulla questione dei Riti; nota, già stampata nelle prime pagine (XX-XI) della opera mia, che tante volte m'è stato mestieri ricordare; alla quale nota aggiungerò ivi qualche ulteriore giunta e dichiarazione.

All'esigenze dell'argomento che qui c'intrattiene

basta aver mostrato come le opinioni del Brollo, in materia di Riti e di filosofia cinese, ben contrarie a quelle dei gesuiti e rispecchiate nel suo Dizionario Sinico-latino, non avrebbero mancato, pubblicandosi questo, di fornir nuova esca alla lotta tra i due opposti partiti. Ed ecco perchè la stampa ne fu posta a dormire, nè venne in luce se non nel 1813, sotto il nome altrui e, per giunta, facendosi torto anche ad un altro italiano. Sappiamo, infatti, dal Klaproth nel suo "Hán tsù sy y pon, ou "Supplément au Dictionnaire chinois-latin du P. Basile de Glemona", pubblicato per ordine di Federico Guglielmo III, re di Prussia ("A Paris, de l'Imprimerie royale, MDCCCXIX, in folio, pp. X-168), che nel 1808 l'imperatore Napoleone, o i suoi ministri, s'erano, per la pubblicazione, rivolti al valente nostro sinologo Antonio Montucci da Siena, autore dello "Urh-Chih-Tsze-Tëen-se-yin-"pe-Keaou, being a Parallel drawn between the two intended Dictionaries; by "the Rev. Robert Morrison, and Antonio Montucci. Together" etc. (Londra 1817 in 4°; pp. 174, precedute da una lettera del Montucci a Sir Thomas Staunton, in data "Berlin, May 22th 1817"). Mais - segue a dire il Klaproth - comme il était étran"ger, de Guignes lui fut préféré." Non è a credere intanto che, dal 1735 al 1813, pur mancandone la stampa, il Dizionario Sinico-latino del Brollo non sia stato riprodotto in varie copie manoscritte.

Di quella su cui venne fatta la edizione del de Guignes, dice il P. Marcellino da Civezza (Saggio di bibliografia Sanfrancescana, Prato, Guasti, 1879; gr. in 8°, pp. XIV-698): "Il prezioso originale è nella Laurenziana, di Firenze". Ma, certamente o quasi, il Civezza intendea designare generalmente una copia assai antica (quella precisamente di cui ho innanzi fatto cenno con le

parole dell' ab. Valentino Baldissera), da lui esaminata nella Laurenziana, e non quella di cui si servì il de Guignes; poichè questa ci si fa sapere dal Rémusat, ben altrimenti inteso dei fatti, che "apparteneva e fu restituita alla Biblioteca Vaticana" (Mélanges Asiatiques II. pag. 79). Senza dir poi delle parecchie copie trascritte, che dal 1694 in qua debbono esserne rimaste in Cina, sono nella bibliografia sinologica celebri, oltre le predette, Laurenziana e Vaticana, quella fatta in Cina nel 1714 (in fol. su carta cinese e bellamente rilegata in cuoio di Russia con filetti e dorso indorati), descritta dal Rémusat stesso nel suo Plan d'un Dictionnaire chinois, appartenuta dopo al Klaproth, indi al Pauthier e da ultimo al Thonnelier; la quale, disposta in ordine alfabetico, ha in fine importanti tabelle. Parimenti celebre è l'altra, ordinata per chiavi, e che, ricavata in estratto dall'opera del Brollo, spiega, in formato portatile, 8500 caratteri. Il Rémusat fece ad essa delle addizioni e l'esemplare passò da lui al marchese de la Ferté Senecterre.

Del Dizionario Latino-Cinese, rifatto Latino Italiano Cinese dal Castorano e trasformato con le numerose sue addizioni, ho già detto abbastanza. Secondo il Ripa (retro pag. 11) i tentativi per la stampa di esso, precedono, almeno di quattro anni, quelli per la impressione dell'altro Dizionario Sinico-latino, poichè rimontano al 1731, tre anni innanzi che il Castorano si partisse di Cina e, fin da Port Louis, offrisse alla Congregazione di Propaganda questo Dizionario che ad essa ed al Papa egli lasciava intendere cosa sua, dicendo - non senza qualche anfibologia - ch'era "l'unica cosa preziosa,

" et il tesoro che l'Oratore ha trovato e raccolto in Cina".

In qual guisa, insieme all'altro, anche questo Dizionario fosse stato "rigettato a parte" fu già detto; e fu detto altresì (retro, pag 29) delle premure al Castorano, per "compire" questo Dizionario a lui "proposto," fatte dal P. Ilceto; della copia, che il primo ne fece trascrivere (dal P. Giovanni Antonio Buocher da Portoferrajo, indi Vescovo Portimense) pel gesuita P. Pinheyro ecc.

Or ecco quello che, dopo avere parlato dei tre esemplari fattine e lasciati in Cina, il Castorano dice - in altro luogo dei suoi Ms. - del quarto (cfr. retro, pag. 30): " Feci anco il quarto
" esemplare del detto Dizionario, parte in mare venendo dalla,
" Cina e parte arrivato già e stando in Roma. Il quale visto
" e considerato (evidentemente dopo il "rigetto" del 1735) dal nostro Re-
" verendissimo P. Maria Giuseppe di Evora Ministro anco del
" Serenissimo Re di Portogallo in Roma, e stimando molto
" quest'Opera, già lo faceva incidere e stampare in Roma;
" Ma per mala fortuna del ben publico incontrassimo un
" Incisore de' caratteri iniquo, e Traditore ecc. (sic); onde si
" tralasciò l'opera per allora: E poco dopo il detto Reverendis-
" simo P. Evora fatto Vescovo di Porto (Oporto), partì da Roma,
" e ritornò in Portogallo. Or questo quarto esemplare, parten-
" do io da Roma in Dicembre 1742 lo consegnai in deposito
" (cfr. App. cit. pag. DXXIV. in nota) all'Illustrissimo Monsignor Fi-
" lippo Monti Secretario di Propagande Fide (ora degnissimo
" Cardinale), dal medesimo richiestomi; ed egli avea bona
" intenzione di trovare Benefattori, e farlo stampare per il bene
" pubblico. Il detto quarto esemplare, è pure in foglio grande
" (di carta sottile Cinese); ed in tutto sono 600 carte, cioè pagine

"1200, ed è ben legato coperto di pelle rossa ed indorato." Segue qui il "Titolo ed Iscrizione" già dato (pag. 30)

Vengo ormai, dopo la lunga peregrinazione documentaria e bibliografica, a cui mi ha forzato il necessario commento fatto al primo dei due scritti del Brollo qui appresso communicati, a dire qualche cosa del secondo, trascritto e dato anche in facsimile.

Esso è una lettera autografa del P. Basilio, in data di "Si găn fù (la capitale dello Scen si) 28 dicembre 1702", scritta - meno di due anni prima che il Brollo morisse - al ripetuto suo confratello francescano "Fr. Carlo Horatij da Castorano", che da meno di otto mesi (retro pag. 6) era in Lin zing cèu (nello Scian tung) presso il veneziano Monsignor Bernardino della Chiesa, Vescovo allora di Pechino; al quale, succedendo in tale officio al Brollo stesso, il Castorano serviva di Economo e Segretario, divenendone poscia, solo più tardi, cioè, nel maggio 1714, anche Vicario Generale.

L'autografo del Brollo è soccartato ad una lunga "Epistola" o dissertazione, parimenti autografa, che trovasi in fronte del vol. 3º (XI, B. 71 - De rebus Sinicis. Dissertationes variij argumenti) dei Ms. Castorano e che porta, di pugno dell'autore, la seguente epigrafe in dorso: "Mea epistola Responsiva ad R. m.um P. Basilium a Glemona circa formam baptismi in lingua sinica." Sono quattro lunghe facciate di pagina in foglio, contenenti la prima righe 55, la

seconda 68, la terza 62 e la quarta, 31. Ciascuna riga novera, in media 100 lettere, di una scrittura minuta e compattissima. I margini, fuoruscendo dagli altri del volume, sono danneggiati.

In testa alla dissertazione, o "epistola responsiva," in latino, leggesi la seguente lettera, di accompagnamento, come oggi diciamo:

" Rev.mo P.re P(adro)ne mio Col(endissi)mo.

" Per ordine di Mons.re Ill.mo di Peking (appresso del
" quale sto benignamente ricevendo le grazie) ho fatto tre co-
" pie della questione perdottam.te elaborata da Sua P.tà Rev.ma
" acciò secondo il suo desiderio siano a suo tempo inviate.
" Similmente mi ha commandato che anche io dovessi dire,
" quello che sentivo sopra la detta questione; e benchè io cono-
" sca non essere, ancora sufficiente per li pochi, o pure sola-
" mente due anni che tengo di Cina, conosco però essere anco-
" ra io in dovere, [di non?] potere replicare, alli stima(tissi)mi
" commandi di un tal P.ne e Sig.re quale è Ill.o (sic) Mons.r di
" Pekino che Dio guardi che [comanda?; onde?] secondo quello che
" sento porterò colla Povera le due monete corrispondenti alla
" mia insufficienza, cioè col rispondere alli due fundam.ti della
" Questione sopra la qual si fonda tutta la dubitazione di
" V. P. R.ma (segue qui immediatamente, in latino ed a capoverso, il testo della dissertazione):

" Duobus fundamentis utitur V. P. Rma ad reddendum
" (sic) dubiam formam Baptismi Sinicam. P(rim)um, illud
" mîng quod (?) pro "nomine" latino substituitur importare plu-
" ralitatem et esse plurale; quo posito ineptum videtur ad

" unitatem Deitatis, Potestatis etc. significandam; secundum
" est quod per ly ming non importetur illud idem quod impor-
" tatur p(er) ly nomine latino s(c)il(icet) et (?) conceptum vel Tolem (? sic)
" vel analogicum vel aequivocum. At hoc secundum fundamen-
" tum nullo modo mihi videtur esse verum, quia" etc. etc.

Smetto, egregio Sig. Joppi, la citazione perchè, ove di poco ancora continuassi, non ci sarebbe più modo di troncarla; ed io non posso prolungare, con essa, di altre parecchie carte questa già sì lunga "epistola" mia. Dirò quindi poche e generali cose a chiarir la somma dell'argomento; e passerò dopo - escludendo ogni disquisizione sinologica - ad un sobrio commento psicologico delle due lettere italiane, del Castorano e del Brollo, in guisa da illustrare il carattere di ciascuno; non senza dar qualche notizia su quello del Vescovo, rimandando ad una Annotazione il dippiù (che non parmi fuori luogo anticipar qui dall'opera mia in corso di stampa) riguardo a quest'altro illustre missionario veneziano. (v. Annot. VI)

✠

Rincresce non poco che alla lettera del P. Basilio ed alla dissertazione latina che l'avea provocata non vada unito qui, nè trovisi in altra parte dei Ms. Cast., lo scritto del Brollo, di cui il Castorano dice aver fatto tre copie. Nè, percorrendo sommariamente la dissertazione latina, sopradettae, ho trovato in essa esplicite e formali citazioni della "questione perdottamente elaborata" dal P. Basilio. Mi restringo pertanto a dire, quanto al nocciolo di tal "questione,"

come la proponeva il Brollo e l'enuncia a bella prima il Castorano nella "Epistola responsiva", che il cinese non ha, notoriamente, declinazione nè conjugazione; anzi, (come il Brollo stesso (Stua pag. 49) "additava" scrivendo al padre ai 23 di ottobre "dell'anno 1687") in esso "ciascuna lettera (cioè "carattere") significa interamente una cosa, nè una soltanto ma (con la "variazione del tono, o accento) moltissime per essere equivoca, nè vi è "differenza da nomi a verbi o avverbj". Posta adunque tale nota particolarità della lingua, il Brollo era tratto a "dubitare" che la formula battesimale del rituale romano: "Ego te "baptizo in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti" nel modo com'era per consuetudine tradotta in cinese, non indicasse (il singolare latino <u>in nomine</u> diventando <u>in nominibus</u> com'era trasportato in cinese) in modo chiaro ed inconcusso la unità della essenza e potestà divina, malgrado la trinità delle persone. Era, come si vede, uno scrupolo teologico, fondato nella particolare struttura della lingua cinese ma, per un missionario cattolico, credente e fervente, com'era il Brollo "punto di tanta consiguenza"; poichè involgeva per lui il dubbio sulla nullità del battesimo e quindi sulla perdizione eterna di tante anime per colpa del battezzante.

Come ho detto testè e ripeto, io non posso nè debbo seguire i due disputanti nei loro argomenti; vuoi perchè mi manca il testo dei "dubj" proposti dal P. Basilio, vuoi perchè non ho tempo nè spazio a riassumere l'apologia della formula battesimale cinese, fatta dal Castorano a dilungo; vuoi, infine, perchè - esclusa, come ho premesso, una disquisizione grammaticale sinologica - resta l'argomentazione teologica; e

questa non ha interesse diretto per voi laici; nè io potrei invitar Lei a seguirmi, anche nella pura esposizione della "Epistola" Castorano, senza ch'Ella, o altri forse, non mi ricordasse, come dicono i francesi, che "le jeu ne vaut pas la chandelle".

Mi volgo quindi in primo luogo a dire piuttosto qualche cosa della lettera di accompagnamento del Castorano.

Ora, anche prima di leggere la concisa e dialettica risposta del Brollo, ch'è tutta una pulita lezione pel suo confratello in S. Francesco, si ha, considerando la costui lettera, l'impressione di uno, che, predominato dall'ambizione di segnalarsi e dalla smania di far parlare di sè, pur non avendo che "pochi o pure soli due anni di Cina" e confessandosi "insufficiente", non si perita di commettere una bizzarra impertinenza, com'è certamente quella di scendere, ostentatamente in lizza, lui semplice sacerdote, e novizio appena, come missionario e più ancora come sinologo, contro l'opinione modestamente espressa sotto forma di "Dubij" e per debito di coscienza da un prelato, già provetto missionario e consumato sinologo. E perchè tanto gli sia permesso, ricorre - con poca sincerità - al preteso "comando" fattogliene, dal proprio Vescovo, ch'egli incensa con frasi altisonanti, per lui, e studiatamente dimesse per sè medesimo, quando per me è certo (e torno a dire che la psiche del Castorano io credo averla in pugno) che sarà stato lui a sollecitare il Vescovo perchè gli consentisse di prendere, in nome suo proprio, posizione di antagonista contro il Prelato Vicario Apo-

stolico di Scèn si.

Non è di poco rilievo inoltre sorprendere in questa lettera del 1702, insieme alla grande ambizione del Castorano anche, l'ascendente ch'egli esercitava sull'animo del mite e bonario, benchè rigido nella esecuzione dei suoi doveri episcopali, Fr. Bernardino della Chiesa:

Ottenuta da questi nel maggio 1714 la nomina di Vicario Generale,- non notificata peraltro ai missionarj se non l'anno dopo e per necessità,- ed incaricato nel gennaio 1715 d'intimare ai gesuiti di Pechino i decreti del 1710, condannanti i Riti, dovette, per le buone ragioni da quelli addotte al Vescovo, esser da costui richiamato e tornarsene, come il Vescovo medesimo scrivea, "con le pive nel sacco;" ma non perdonò mai più ai "PP. della Compagnia" questa intimazione rientrata. Nel novembre del 1716, essendo pervenuta, già dal precedente ottobre, in mano del Vescovo la successiva e più rigorosa costituzione Ex illa die, il Vicario Generale tornò a Pechino, speditovi dal Vescovo e riuscì questa volta ad intimarla. Ma gittato in carcere per ordine dell'Imperatore, quantunque per intercessione dei gesuiti ne fosse indi a pochi di liberato, pure ne dette tutta la colpa ad essi, coi quali d'allora in poi si ruppe del tutto. Morto il Vescovo e non avendone, come sperava, ottenuto la successione, s'impuntò a credersi, senza fondamento serio, investito delle potestà di Vicario Apostolico e venne perciò in urto, col Vescovo successore e col Capitan Generale di Macao, per aver offeso il Patronato della Corona di Portogallo. Che più? Tornato in Roma, per promuovere con tutto accanimento la definitiva condanna dei Riti, si lagnava apertamente in un suo memoriale del marzo 1742 al Minutante di Propaganda, canonico Uslenghi, di non essere stato "decorato" e,

sublimato in dignità, (fatto cioè Vescovo), come per es. il fu Mons. Fouquet (Foucquet, gesuita) affatto senza merito."

Quanto poi alla grande influenza da lui esercitata sul Vescovo, troviamo già in una lettera a quest'ultimo "Pekini, 24. â Augusti 1716" del Superiore dei gesuiti P. Contancin, detto apertamente "omnia in ecclesia ling cing administrari, et scribi; videntur ad arbitrium solius P.is Castorani;" il quale, punto sul vivo, rispondeva lui al Contancin, con una lettera molto acre, sentenziando: "gratis et falso hoc dici, judico."

In seguito alla carcerazione del Castorano, avendo questi denunziato al Papa ed a Propaganda i gesuiti di Pekino con relazioni per lo meno inequanimi e partigiane se non calunniose, costoro, con a capo il loro Visitatore P. Kiliano Stumpf, tedesco di Würzburg, lanciarono un libello, la Informatio pro veritate; dove al § 5. Cap. I (fol 19), mostrandosi che il Vescovo non poteva essere per nulla sospettato di aver comunicato ad essi gesuiti la relazione dal Castorano scritta a Propaganda contro di loro, esce il libello a dire: "didicit enim optimus senex nec sine sua molestia didicit servare, silentium in ijs quae suus quondam Oeconomus nunc Vicarius Generalis molitur."

Dell'affetto grandissimo infine, che il buon Vescovo gli portava, oltre alla completa fiducia che in lui aveva, toccherò, citando alcuni brani dalle lettere dello stesso Vescovo, nella promessa Annotazione VI in cui farò onorata menzione del simpaticissimo frate, missionario e Prelato veneziano.

Passando per ora alla lettera del P. Basilio data in facsimile, osservo innanzi tutto che la vera e segnalata impor-

tanza del documento deriva dal fatto che in esso il Brollo ci si rivela sotto il duplice e contemporaneo aspetto di consumato sinologo e di scrupoloso e fervente missionario; e dal perchè la lettera ci rivela, per entrambo questi lati, le qualità d'animo più pregevoli: sicura dottrina disposata a sincera modestia; amore del prossimo attuato con carità ed indulgenza anche nella correzione, zelo della purità e correttezza nella religione predicata ma completa assenza di fanatismo e di puntiglio.

Dopo aver detto il Brollo che ha "sommamente gradito" la lettera e le "sottili e dotte riflessioni" del suo opponente, lo rimanda pulitamente a scuola di cinese; ma con quanto bel garbo e mansuetudine!: "che se V. P. altrettanta scienza havesse delle cose siniche, quanta n'ha delle Teologiche, cert'è che mirabilmente servirebbe ad aclarar punto di tanta consequenza".

Vien qui tosto la confutazione, breve, stringente, efficacissima, alle prolisse controdeduzioni del Castorano; la quale può e deve veramente dirsi un modello del genere, ma senza nessuno accenno, nemmeno lontano, alla propria autorità in sinologia, invece con un semplice richiamo alla propria "coscienza" e scrivendo: "io per me" ed "a mio parere". Dopo ciò l'epilogo: "Con che resta soddisfatto a quanto V. P. oppone a miei "dubbj; e a me non resta si certa l'usata forma quali devono esser le forme de' Sacramenti". Quanta temperanza di forma e quale cristiana diffidenza del proprio parere dopo la calzante e quasi-matematica dimostrazione fatta! E, per ultimo, scusatosi di "non esser per hora più longo", attesa la "poca salute e non sufficiente per longhe scritture", il Brollo rende al Castorano "le dovute gratie per la fatica che s'ha preso di raccoppiar ecc.", aggiungendo: "Il Sig." gli darà il

p(re)mio di sua charità - Saluto caramente i PP. compagni, e sono :. di V. P. R. Min.(ore) e Cordial servo in D.no - Fr. Basilio di Gemona Ord.is Min.um - Vic.io Ap.lico di Xen si" -

Per valutare, in antitesi, la mitezza e modestia, di queste ultime righe di chiusa non s'ha che a porle in raffronto alla pretenziosa dicitura con cui si vede firmata la "longa scrittura" del Castorano e che senz'altro è: "Fr. Carolus a "Castorano Regul. Observ. S. P. Franc.i scribebat m. Junio anni "D.ni 1702 in Prov.a Xantung in Sina."

Conchiuderò con una nota, che mi sembra altrettanto caratteristica quanto importante circa il suo e nostro gemonese e che non ho trovato ancora segnalata da altri, neppur essa.

In tutta la rabbiosa questione dei Riti, "cette controverse stérile - ben dice il Cordier, Bibl. Sin. I, 373 - cette fameuse querelle, que la mauvaise foi, les malentendus et l'ignorance ont, autant que le désir d'arriver à la vérité, contribué à envénimer," il nome del P. Basilio non è mischiato affatto.

Eppure, la controversia, o baruffa, cominciata sul serio nel 1643 col memoriale contro i Riti del domenicano spagnuolo Giambattista Moralez e col decreto ad esso favorevole, di Innocenzo X, continuò senza posa e con alterne vicende, sempre più aspra, per un intiero secolo, cioè fino al 1743, allorchè giunse in Cina la definitiva condanna dei Riti con la bolla Ex quo. Ed anche allora, un missionario nazionale cinese, benchè ortodosso, scriveva al suo compaesano Vitale Kuo in Napoli: "Romae quidem videtur causa finita (quella dei Riti) at in Sinis initia sunt dolorum;" ed il Kuo girava le oscure parole proprio al Castorano!

È vero che il Brollo morì il 16 luglio 1704; ma già fin dal 26 marzo 1693 la crociata contro i Riti era stata ripresa col famoso "Mandatum" di Mons. Cononense, Carlo Maigrot, e la collurie degli scritti sulla controversia aveva toccato il suo apogeo proprio tra il 1700 ed il 1702.

L'abate Stua scrivendo il suo opuscolo sul Brollo nel 1775 vale a dire, due anni dopo l'abolizione della Compagnia di Gesù fatta da papa Ganganelli il 21 luglio 1773, registra (pag. 52) - come io già ho ripetuto (pag. 34) - che il nostro "nei venti anni di missione in Cina" tenne sempre e difese la parte sana". Aggiunge inoltre (pag. 54) che "il zelantissimo (ahimè, purtroppo soverchiamente zelante!) cardinale de Tournon", ch'era domenicano, e quindi "giudice exequtore", - com'egli si diceva - che non possiamo ritenere non suggestionato - il de Tournon, dunque, giunto in Cina nel 1704, "ebbe la disgrazia di trovar morto " il P. Basilio, del tutto opposto alle pratiche e sentimenti " dei sostenitori dei Riti Cinesi. Nondimeno ebbe in parte di che consolarsi per tale perdita, trovando i di lui " scritti, dai quali imparò, che i sensi di lui erano i " sensi della Santa Sede." Ciò ~~nonostante~~, alla precedente pag. 53, lo Stua nota che il Brollo scrisse amichevolmente e "con la consueta sua carità" - come riferiva lo stesso cardinale e Legato de Tournon - al P. Antonio Thomas, allora Provinciale, ed al P. Antonio Barros (entrambo gesuiti), mandando loro, in forma corretta, un giuramento fatto prestare da lui ai suoi cristiani ed esortando a non mandare a Roma quello da essi padri;

formulato in Pekino "perchè ne risulterebbe grave danno alla loro
" fama e non minore discredito alla causa dei Riti".

E non basta. Il medesimo Stua già prima (pag. 45) ci aveva fatto sapere che il P. Basilio "nell'anno suddetto 1681, ai
" 20 di Settembre scrisse di nuovo a suo Padre, raccomandando a
" lui, e a questa Comunità Gemonese il P. Filippo Grimaldi,
" della soppressa Compagnia di Gesù, gran favorito dell'Imperatore
" della China; e però una delle colonne di quella Missione. Questo religioso venne in Europa per negozj di grandissima conseguenza, appartenenti alla propagazione del Vangelo. Questi negozj facilmente verteranno intorno
" i Riti Cinesi."

Le parole in corsivo appartengono al testo dello Stua; e certamente - salvo qualche lieve cangiamento, come d'un "questa" in "quella" e d'un "viene" in "venne" - rappresentano le parole stesse usate dal Brollo. Effettivamente poi il P. Grimaldi, in cinese Min lào yé, ch'era Presidente del Tribunale delle Matematiche ed avea grado di primo Mandarino, veniva in Europa per affari gravi della missione di Cina tra i quali quello dei Riti. Ciò non ignorava nè poteva ignorare il nostro; ma, pur non dividendo l'opinione dei gesuiti, raccomanda il Grimaldi e lo chiama "una delle prime colonne di questa Missione."

Noi non abbiamo gli scritti del Brollo che, pervenuti in mano al de Tournon, gli rivelarono i sentimenti dello autore, contrarj ai Riti. Eppure mettiam pegno - e con l'ab ungue leonem possiamo inferirlo dallo stile della qui comunicata lettera al Castorano e dalle citazioni pigliate a prestito testè dallo Stua - che in quei "famosi scritti", come

non senza esagerazione, dice questi, neppure una sola parola troveremmo che non suonasse pace, carità, ed indulgenza. Poichè son proprio queste le note fondamentali dell'animo e del carattere del P. Basilio.

Quanto egli fosse scrupoloso nell'esercizio del ministero religioso lo mostra appunto la lettera qui commentata. Eppure, egli punto non si fa bello d'avere scoperto quel che gli pare un grosso granchio; ancor meno si scaglia contro i primi autori di esso o contro chi, come il Castorano, prendeva a difenderlo. Egli non fa altro che esporre i suoi "dubij" e, uomo veramente apostolico e degno figlio ancor lui di Francesco d'Assisi, non avendo acredine nè fiele, non sa che cosa sia puntiglio d'opinione ("impegno," come dicevasi ai suoi tempi); molto meno poi fanatismo di parte e – per ripetere la classica frase di Propaganda innanzi citata – "zelo ed insieme libido rixandi." Come dunque avrebbe potuto mischiarsi attivamente nella gazzarra sui Riti?

Ed eccomi, egregio Joppi, giunto alla pur fine a termine di questa mia, ch'è un grato omaggio di riconoscenza alla gentilezza di Lei e di cotesta Biblioteca Comunale inverso di me ed un picciolo tributo di ammirazione schietta per l'illustre Suo conterraneo e nostro connazionale.

La remota Cina torna, mentre io scrivo, più che mai a levar rumore, dandoci oscuro presagio di gravi eventi. Quanta differenza da quell'interesse, ben diverso, destato già da essa

Due secoli fa!

Si tratta oggidì d'una invasione brutale, benchè più o meno mascherata, dell'Europa politica. Ed anche allora gli Stati coloniali d'occidente, sia pure con forme più riguardose, miravano ad obiettivi consimili. Ma dove son ora laggiù, accanto ai ministri ed ai consoli, più o meno prepotenti, perchè spalleggiati da navi e milizie, od agli astuti trafficanti europei, senza scrupoli, anche quelli eroici apostoli dell'idea, che, traboccando di "bella, immortal benefica fede, ai trionfi avvezza", accorrevano, affrontando infiniti disagi e pericoli, nello "Impero del centro", votati alla pacifica invasione ed alla finale conquista di esso ma con le sole armi spirituali d'una civiltà superiore? Ahimè, può quasi dirsene perduto lo stampo.

E tale invasione pacifica, mercè la propaganda degli scambi materiali ed intellettuali, era poi stato - anche nella sola cerchia politica - programma glorioso e fruttuoso delle nostre repubbliche medievali.

A quel tipo eroico e puro di esploratori ed apostoli risponde interamente il Brollo. Ed io sarò ben lieto se, grazie ai nuovi documenti venuti in mia mano, avrò - in qualche parte - potuto illustrare, un po' più e meglio l'opera civile ed il carattere di lui. Che se v'ha in ciò tenue merito, lo ripeto intieramente dalla cortesia di Lei, egregio Joppi, che, imponendomi un debito, m'ha sforzato a completare e concretar ricerche e coordinare materiali già da me posseduti sull'insigne gemonese.

M'abbia Ella, ad ogni modo, con grata osservanza

Dalla mia Villa Dini di Solimena, presso Napoli, 10-X-'98

Devotissimo

Prof. Gherardo de Vincentiis
della R. Università e del R. Ist.to Or.le in Napoli

I

Prefazione

posta dal P. Basilio al suo "primo

Dizionario (o Litterario) Sinico Latino"

e

Glossa o Preavvertenza autografa aggiuntavi in risguardo dal Castorano

"**Praefatio** R. P. Basilii a Glemona Ord. Min. Reform. S. Francisci, postea Vicarii Apostolici Provin. Scen Si et Scian Si in suum primum Dictionarium Sinico - Latinum" – "In qua tamen Praefatione non pauca dicit a veritate aliena, imo et alia etiam absurda, precise in his de ortographia, et modo scribendi, et pronunciandi voces sinicas: 1° enim confuse scribit, aliquando hispanice aliquando lusitanice alias gallice, quae est vera confusio: 2° reprobat ortographiam latinam et italam ut ineptam ad scribendum varias voces sinicas quod est revera falsum, et latinae linguae valde iniuriosum; 3° asserit voces aut linguam sinicam a Sinensibus pronunciari secundum aliquos tonos musicos: hoc etiam est falsum, Sinenses enim loquuntur dum loquuntur, cantant vero dum cantant, sicut aliae orbis nationes respective: habent utique varios sonos ad voces diversificandas sicuti etiam habent Latini proportionaliter v. g. sonum, planum, circumflexum, acutum, gravem etc. sicuti docent Gramatici, at non propterea cantant sed revera loquuntur: ita et Sinenses servata proportione. Parcendum tamen est eidem R. P. Basilio, quia ipse non habebat genuinam pronunciationem latinae linguae aut italicae, erat enim ex Foroiulio seu ex Provincia Friuoli in confiniis status veneti et Germaniae, ubi nullo modo bene loquitur aut pronunciatur latine et italice sicuti in Latio, Romae aut in Etruria etc. Videatur mea super hoc *Testina Disceptatio*, facta Romae Mense Octobri 1735".

"Fr. Carolus Horatii a Castorano Regul. Obser. S. Fran.^{ci} ex vic.^{us} gen.^{lis} ex Delegatus Aplicus, et in Sina per 34^{or} annos Mission.^{us} Aplicus etc."

(Bibl. Naz. di Napoli - Manoscritti Castorano XI-B, 69-72 Vol. V (73))

(concorda con l'originale - In fede - Prof. Gherardo de Vincentiis)

"Operis ratio et usus"

"Post multos aliorum labores, quibus tyroni Missionario faciliora redduntur tum Sinici Idiomatis studium, tum Sinicarum Litterarum cognitio et intelligentia, non inutile visum est, iuxta Sinici Vocabularii Ordinem, novum hunc (sic) proponere Dictionarium Sinico-Latinum. Hucusque enim Lusitanica et Hispanica Lingua plura fuere conscripta quae talium idiomatum imperitis, parum deserviunt, ideo, ut unus labor omnibus usui esse possit, latino, omnibus communi, idiomate Sinicos caracteres explicare proposui. Series vero Sinico Vocabulario respondens, necessarium usum habet, si quis Sinicos Libros velit evolvere: Si enim ignota littera occurrat, quibus modo utimur vocabulariis, secundum nostrum Alphabetum digestis, usui esse nequeunt. Solum namque illos caracteres quorum nomen iam novimus, ibi reperire possumus, ast quomodo appelletur ignotus caracter non nisi fortuito casu ibi invenietur: Aliunde etiam huius Dictionarii qua necessitas, qua utilitas arguitur: In obviis libris plures occurrunt

caracteres, quibus communia vocabularia carent; quos omnes, = quantum licuit addidi: descriptio etiam et explicatio eorum, qui suppetunt, pluribus mendis scatet, nec mirum, cum a tyronibus quibusque describantur, et facillimum sit in quaque descriptio ne menda mendis addi ut ipsemet expertus sum: ideo singulos caracteres, pluribus adhibitis vocabulariis sinicis, iterum exami= navi, easque omnes explicationes adieci, quas usui fore perito= rum authoritate cognovi: Ut autem quis hoc Dictionario uti queat, nosse debet sinicos caracteres, licet quam plurimos (in communi vocabulario 31845 ego numeravi) omnes tamen ad 228 radicales reduci: hi autem radicales vel uno, vel duobus, vel tribus etc. usque ad 17 penicilli ductibus efformantur, qui omnes quam distincte in huius libri indice adnotantur:
Videatur ergo quot ductibus constet radicalis illius caracteris, quem quaerimus, v. g. 亡; huius radicalis est 亠 quod duo= bus ductibus constat: Adeo ergo Dictionarii indicem et in iis caracteribus, qui duobus ductibus efformantur, invenio 亠 jiû et quo folio habeantur caracteres, qui ad hanc radi= cem spectant 9 folio 5°: Iterum adeo folio 5° ubi distincte per penicilli ductuum numerum describuntur qui ad hanc 亠 radicem reducuntur caracteres: video remoto radicali 亠 quot ductus remanent in pred° caractere 亡 qui sunt duo: Sub 亠 ergo percurro seriem duorum ductuum, et ibi statim occurrit quod quaero: Sumatur alia littera v. g. 意 Radi= calis huius litterae est 心 quod quatuor ductibus constat: Quaero in indice seriem 4^r ductuum et in ipso limine invenio sin fol. 94. Cum numero residuum ductuum illius litterae, et sunt 9 ductibus 音 respicio sub 心 novem ductuum

seriem, et in iis reperio et nomen et sensum quaesiti caracteris ij et sic de omnibus aliis."

"In hoc opere praeter latinam litterarum explicationem aliam non inutilem diligentiam adhibui, ut scilicet sub verbo identice cuilibet folio suprascripto, scriberentur litterae, quae cum primaria, quae ad latus describitur sunt idem et sono et sensu; multae enim litterae diversis modis scribuntur, que tamen sunt idem: quod tironi non potest non negotium facessere; sub verbo autem synonimae, vel unam vel plures usque ad 4.ª aliquando describo quae licet habeant diversum sonum, et plures sensus, cum primaria tamen et inter se in aliquo sensu conveniunt; quod usum habere potest in compositionibus, ne litterarum defectu eandem litteram quis saepe reperere cogatur; Super haec omnia ad latus lineae sinonimarum, alias litteras sinicas addo aliquando, quae sunt vel primarii caracteris descriptio, vel litterae quibus dicti caracteris sensus vulgari idiomate exprimi solet; cuius rei magnam utilitatem usus monstrabit: Haec sunt, de quibus lectorem breviter monitum volui, ut hoc qualiquali meo non unius anni labore uti, indeque quem desiderat in Sinica loquela et scriptura profectum elicere queat. Restat tamen adhuc necessaria Praemonitio."

"De modo scribendi et pronunciandi Europeis litteris et vocibus Sinicos caracteres."

"Sinensium caracterium sonus cum nobis barbarus sit, usitatis unius europei Idiomatis litteris exprimi non facile,

potest, hinc non uno scribendi modo ab Europeis Missionariis describitur quisque enim illo utitur, qui suo Idiomati magis affinis est: Qui latine loqui proposui, latino etiam Idiomati iuxta Italorum morem quam fieri potest magis conformi scribendi ratione utendum arbitror; dixi quam fieri potest magis conformi, non enim omnes sinensium soni pure latina scriptione exprimi possunt, ut paulo infra patebit, praeter enim usitatas latinorum litteras necessario aliae ab aliis nationibus mutuandae ut ç, ch et k, et ipsum etiam x diverso a latinis modo pronunciandum est, ut Sinicam pronunciationem assequi possimus. Res clarius patebit, si prius adnotavero Hispanorum et Lusitanorum discrimen in scribendis Europeo more Sinicis caracteribus."

"Hispani scribunt		Lusitani vero
çhŭ	filius	çŭ
kaí	cooperire	caí
jîn	homo	gîn
Gaí	amor	ngaí
Gè	calamitas	nghē
Kuā	cucurbita	Quā
Kiang̀	loqui	Kiaǹ
çŭ	mori	sŭ
ul'	auris	lh."

"Pronunciatio vero omnibus est eadem; idem enim est çh, ac c; çhù, çù: avis: Ka et c Kó có. frater maior g ante e et i, et j: jĕ, gĕ dies; g ante a, o et u, et ng; gò, ngò. Ego. G. durum ante e; et ngh, ge nghē. frons: K ante u et q: Kuang quang claritas; ng in fine et m. ming mim clarus; s ante u et c, sŭ, çŭ negotium. Huius rei rationem paucis declarabo, simulque,

innotescet, qualiter mi scribendum opiner: ç, sive çh eandem omnino pronunciationem requirit, qua apud venetos et alios quosdam Italiae populos gaudet et littera, c ante e, et i, ut cera, cibus, Quia vero in sinicis vocibus hoc sono utendum non solum ante e et ij ut çē eligere, çij sacrificare, sed etiam ante a, o, et u, ut çó, facere, çă, miscere çu, impedire quae non possunt scribi per c simplex, ideo praestat quibus una est pronunciatio, uno, eodemque scribendi modo donare; scribereque: ç."

"K et c debent pronunciari, ut latinum c ante a, o, u, ut calix, codex, cura; sive K in Kalendae; quae binae litterae cum eundem habeant sonum parum refert utra utamur; ut totum c donetur ç, potest non incongrue universim usurpari K multo magis cum eo sit utendum necessario in eodem sono ante e, et i, ut kē hospes, kij gallina."

"j et g pronunciatur sicut in quibusdam Italiae locis g ante e et ij; gens, gigno: sono qui aliquantum participat de S veneto, quod auditu percipere licet calamo explicare difficile est: Haec consonans sive eius sonus non solum locum habet ante e, et i, sed etiam ante a, o, u: jáng cedere, jō, debilis, jú, ingredi, quibus non licet affigere litteram g, quae ante has vocales habet alium sonum, de quo infra immediate, ideo ut idem sonus eâdem littera explicatur, satius videtur uti universim littera j. G. et ng; hae locum habent hante a, o, u, ut gai, sive ngái: Amor; gô, sive ngô: Anser, gú sive ngú: intelligere; earum pronunciatio naturalis est qualis g ante a, o, u; ut gaudeo, gossipium, gula, quam plurimi autem sinenses pronunciant cum n proposito g quod t(ame?) n non pronunciatur in apice linguae ut n finale, sed sicut n in voce angor, et

sicut m finale ab iis qui ore non clauso ipsum pronunciant, ideo utroque modo, et scribi et pronunciari potest."

"G et ngh. de his litteris idem dicendum quod de g et ng. solum hic additur h, ut g quod ante e esset pronunciandum leniter, pronuncietur aspere, ut ante a et o; K et q ante u eundem sonum habent ac apud italos. Hispani autem quibus idem est quis ac Italis kis, seu chis, necessario debent uti k; cum vero latino usui, et pronunciationi Italicae magis consonet q quam k ante u, ideo ante hanc vocalem utar q."

"M et ng finalia debent pronunciari ore aperto absque labiorum clausione, unde m idem est ac ng, si illud g non totaliter pronuncietur (licet aliqui sinenses totaliter pronuncient); quoad scripturam vero mihi opportunius videtur uti ng, sunt enim plurimae voces in particularium locorum idiomatibus, quae finiunt in m ore clauso, praeter quas alias etiam habent quae finiunt in m ore aperto, ut apud Cantonienses Nim, king quod est nién kng; fundere preces: Unum ergo ab alio distinguetur si quod pronunciandum ore clauso scribatur per m, quod vero aperto per ng."

"S et ç. Pronunciandum ut S Etruscum sine sibilo veneto, quando vero ad hanc consonantem sequitur u cum puncto, hispani scribunt ç quod Italicae pronunciationi non convenit. Si Itali utantur S sono etrusco, nulla erit eis difficultas pronunciandi: non enim aliter pronunciatur ante u, ac ante a, i, o, u: ul et lh pronunciantur simpliciter, sicut consonans l sine ulla vocali et si quid addunt, sola est aliqualis aspiratio in fine, unde apposite exprimitur hic sonus per lh absque vocali praeposita."

« Sunt praeterea aliae litterae, in quibus omnes conveniunt; Italis autem huiusmodi qua scriptioni qua pronunciationi inassuetis negotium facessere possunt; tales sunt

H (ℌ); ch; x, ĕ ŏ ŭ »

« H non est hic simplex aspiratio, sed requirit quaemdam gutturalem sonum Arabicum, qui fit apposita ad palatum linguae radice, veluti cum quis habet vomendi pruritum: hĕ niger: hý. Comoedia, hô Concordia, hû Tigris. Ch habet sonum eumdem quem apud Etruscos, c, ante e et i, hic vero locum habet et ante coeteras vocales a, o et u; chă deficere, chĕ cooperire, chî digitus; chŏ mensa, chŭ egredi; ideo reiecto c universim utendum ch. »

« X. non pronunciatur tam aspere sicut in plerisque Italiae locis ac si esset cs, sed ac si esset duplex ss ut sc ante e et i; sic xý esse, ita profertur ut tertia sillaba in Sanctissimus, vel prima in Scipio; xen bonus ita ut secunda sillaba in Essentia vel prima in Scena. Illud tamen duplex ss debet proferri, sibilando more veneto non etrusco. »

« Item finalis debet pronunciari, perfecte, ut in principio dictionis, Nix. »

« De pronunciatione vocalium ĕ ŏ et ŭ dicam infra, cum punctis. »

« His explicatis, quae ad modum scribendi, seu legendi Sinenses litteras nostris caracteribus expressas spectant, restat quod difficilius est tonus, sive accentus vocum; Sinae enim sic vocum pauperrimi, ut litterarum ditissimi suas voces ut multiplicentur per accentus variant. hi sunt numero quinque quos, dimissis nominibus Sinicis, vocabo 1^m. 2^m. 3^m. 4^m. 5^m. »

"Notantur autem sic: —, ^, `, ', ˘."

"Istae lineolae affixae litteris, denotant, qualiter pronunciari debeant, quae quidam pronunciatio licet praecipue a magistro et usu pendeat, potest tamen aliqualiter describi; sic:"

"Primus tonus pronunciatur voce plana absque ulla discrepantia in principio et in fine, ut dolens dicit Ahi: iā. foemina mancipium: kaī tang: Necesse est."

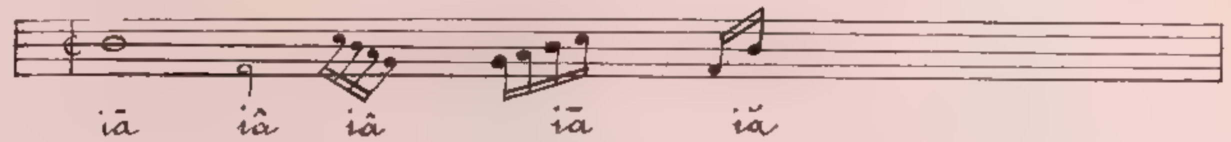
"Secundus tonus habet fere eandem pronunciationem cum p.° et uterque a Sinis uno nomine ping. xing. vox aequalis appellatur: Vox tamen debet esse profundior, et gravior, eodem fere, modo quo Itali, indignationem et animum vindictae concipientes pronunciant mâ: distinctio vero a p.° tono est fere per quintam, veluti distat Sol ab Ut in musicis: yâ dentes: lô tô camelus."

"Tertius tonus pronunciatur descendendo fere per 4.^m a puncto in quo incipitur, incipitur vero per 5.^m supra p.^m tonum eodem modo quo fastidiens aliquid dicet Hò: ià: Mutus: ç,ing mò chù: Quid remedii?"

"Quartus tonus ex opposito fit ascendendo ferme per 4.^m a puncto, in quo incipitur; incipitur autem fere per 3.^m sub p.° tono, velut itali admirantes dicunt. Si: yà, recipere Hospitem; ç,aó hoá: fortunium (sic)."

"Quintus tonus fit incipiendo ut 4.^s tonus et abrumpendo vocem in medio pronunciationis, velut aliquem deterrentes dicimus ŏ: iă. subdere: iŏ(?) chŏ: immundus."

"Musica posset aliqualiter describere hos tonos sic"

“ 

”

“Quatuor primi a quinto tono in hoc etiam differunt quod in primis quatuor pronunciatur vocalis, ac si esset duplex; v.g. iaā, iaà, iaà; in quinto autem pronunciatur simplex: iă: quod si vox sit polisillaba, pronunciatur ad modum monosillabarum cum advertentia eadem, ut e, iuēn, huón in quibus e, et o, pronunciatur, ac si essent duplicia, e, ineēn, huoón.”

“Praeterea voces, quae incipiunt a consonantibus, e, ch, k, P. admittunt etiam alium sonum, qui per omnes quinque praedictos divagatur et vocatur sonus gutturalis, notaturque per litteram, c, afficientem quinque lineolas supra notatas sic ~ ^, ˇ, sc?) ˘; hoc autem, c indicat pronunciationem debere esse gutturalem, et asperam cum quodam conatu. Sic, pō, vitrum, Pŏ, vetula; pó dedecet, pŏ, rumpere, pŏ rigare:”

“Insuper aliquae vocales afficiuntur puncto, et sunt ĕ, ŏ, ŭ; e, et o, solum admittunt punctum in quinto tono, u autem in omnibus quinque; huius puncti effectus talis est; ĕ: vel hoc e, consequitur ad consonantem ut chĕ, vel ad vocalem i, ut liĕ: si ad consonantem pronunciatur sono medio inter, e, et i, et quando consequitur ad vocalem i fere fere ac si non esset:”

“ŏ: Punctus afficiens ŏ indicat esse clauso aliquantum ore pronunciandum, voce media inter o, et u, sic, lŏ, iŏ, pŏ.”

“u. Afficiens vero, u, indicat u, debere germanico, vel gallico more pronunciari, cum aliquo sibilo, sic chŭ porcus;

chû: excipere; chû Dominus; chû Columna, chû egredi. Porro hoc u non solum habet hunc sonum sibilantem quando est finale et afficitur puncto, sed etiam quandocumque vel (1) sequitur ad i, ut Kiuñ Rex, vel dictio finit in un, ut xún, obedire, iun, dicere, chùn approbare."

"Tandem u cum puncto, consonantibus c, et s postpositum et finale, habet alium differentem sonum, ut çù, filius, sŭ mori, quem exprimere non valeo; aurium est enim de sono indicare, non oculorum et linguae est eum exprimere, non manus, vel calami; quod possum dicere est, ut fiat dentibus fere clausis, et labiis ridentibus: coeterum haec omnia accedente Magistro, et usu, non erunt inutilia, iis deficientibus parum deservient."

(concorda con l'originale - In fede - Gal. Vincentius)

II

Lettera autografa del P. Basilio al Castorano

in data di "Si gan fû 28 X.bre 1702".

sulla formula usata in cinese pel battesimo.

con facsimile

V. J. M. J.

Rev.do P.re in Xpto Dilettissimo.

Hò sommam.te gradito con la lettera di V.P.tà le sue sottili, e dotte ri-
flessioni sopra i miei dubbj circa la forma del Battesimo Sinico
che se V.P. altrettanta scienza havessi delle cose Siniche quante
n'hà delle Theologiche, cert.te è, che mirabilm.te scioglierebbe ad evidenza
questo di tanta conseguenza: Che il ming che è nella forma del Battesimo
sia singolare, e non plurale, pare à V.P. di certo, che in niuna
maniera si possa por in dubbio: e lo prova con il senso che fà l'in
nomine Latino, qual assolutam.te è plurale, ancorchè il numero
grammaticale sia singolare. Questa ragione, che à V.P. par sì effi-
cace, a me efficacem.te persuade l'opposto, perchè se l'in nomine
nel senso formale fà concetto plurale, quell'istesso farà il ming
Sinico; e supposto, com'è de facto, che le voci Siniche si deno-
minano singolari, o plurali dal concetto singolare, o plurale, che con-
tano, se il ming causa concetto plurale, evidente è, che è plurale;
che cosa dunque resta in tutta la forma Sinica per cui in
nic verbum si possa significar l'unità dell'essenza? che in mia
conscienza non la trovo. La trova V.P. nel senso formale; in cui si deve
espungere il ming; e le pare di concluder il negotio, con l'esempio d'apporta,
Lucio, Kiè, Titio, Kiè soto di ming hai tiè. e Lucio, Kiè Titio, Kiè
soto tiè ming tà yo; se vuol veder l'efficacia di questa sua prova
le sarà facile, levi alla prima propositione, l'hao tiè, alla se-
conda il tà, e restarà Lucio Kiè Titio, Kiè soto tiè ming, che è l'is-
tesso che stà nella forma del Battesimo; Esempio adesso, Quid .... signi-
fica: Lucio Kiè Titio, Kiè soto tiè ming: A mio parere questa
propositione non può causar altro concetto che del ming nel suo senso
proprio, e non metaphisico; e se vuol che questo significhi metaphorico
ci bisogna aggiungere alcuna cosa, che lo indichi; come fà nella
2.a esposit.e con il tà yo, altrim.te supporrà senza il ming, pro suo primario
significato, com'è parere a me sia cadè nella forma del Battesimo; con che
resta sodisfatto a quanto V.P. oppone a miei dubbj: e a me non resta
certo. Per loro
certo l'unica forma, quali devono esser le forme de Sacram.ti.

non son più longo, ritrovandomi con poca salute, e non sufficiente
per longhi scritturi: mando a VP. li dovuti gratie, per la fatica,
chi si ha preso di ricopiar &c. Il Sig.ri gli darà il premio di sua
charità; Saluto caram.te i PP. Compagni, e sono.

Sigan Fu; 28 Xbre 1702

DVP &c.

Aff.mo e Cordial servo in Dño
Fr. Basilio di Gemona Ord.s Min.m Rif.
Vic.rio Ap.lico di ...

"V.(ivat) J.(esus) M.(aria) J.(oseph)"
"Rev.do P.re in Xsto Dilettissimo."

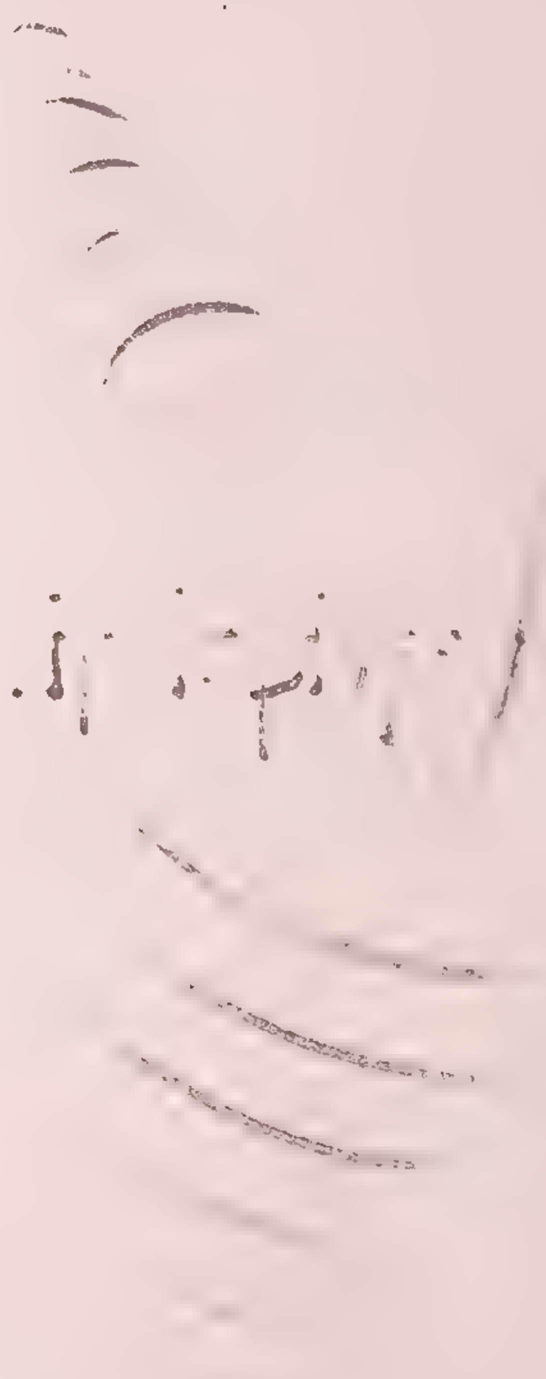
" Ho sommam(en)te gradito con la lettera di V. P.tà le sue sottili, e
" dotte riflessioni sopra i miei dubij circa la forma del Battesmo Sinico,
" che se V.P. altrettanta scienza havesse delle cose siniche quanta n'ha
" delle Theologiche, cert'è che mirabilm.te servirebbe ad aclarar punto
" di tanta consequenza: Che il miñg ch'è nella forma del Batt.mo sia
" singolare e non plurale, pare a V.P. sì certo ch'in niuna maniera si
" possa por in dubio; e lo prova con il senso che fà l'in nomine latino
" qual assoluta.te è plurale, ancorchè il numero grammaticale sia
" singolare; q.sta cagione, ch'à V.P. par sì efficace a me efficacem.te
" persuade l'opposto, perchè se l'in nomine in(?) sensu formali fa
" concetto plurale g(iust?)o l'istesso farà il miñg Sinico; e supposto
" com'è de facto, che le voci siniche si denominano singolari, o
" plurali, dal concetto singolare o plurale che causano, se il miñg cau=
" sa concetto plurale, evidente è ch'è plurale, che cosa dunque resta
" in tutta la forma sinica per cui per (?) vim (?) verborum si possa
" significare l'unità dell'essenza? io in mia coscienza non la tro=
" vo-: La trova V.P. nel senso formale in cui si deve usurpare il
" miñg, e le pare di conchider il negotio con l'esempio ch'apporta,
" Lucio, Kiĕ, Titio, Kiĕ soto (?) che (?) miñg haò siè. e Lucio, Kiĕ Titio, Kiĕ
" Soto tiĕ (?) miñg ta yè; se vuol veder l'efficacia di questa sua pro=
" va, le sarà facile; levi alla prima propositione, l'hao siè, alla
" 2a il tà, e resterà Lucio, Kiĕ Titio, Kiĕ Soto tiĕ (?) miñg, ch'è l'istes=
" so, che sta nella forma del Battesmo. Quaero adesso, Quid per
" se significat Lucio Kiĕ Titio, Kiĕ soto tiĕ miñg? A mio parere, q.sta
" propositione non può causar altro concetto che del miñg nel suo sen=
" so proprio, e non metaphorico; e se vuol che p(er) se significhi,

" metaphorice bisogna aggiunger alcuna cosa, che lo insinui; come
" fa nella 2ª p(ro)p(osizio)ne con il tâ iè altrimenti supporrà sempre
" il miñg pro suo primario significato, come pare a me succede
" nella forma del Battesmo; Con che resta sodisfatto, a quanto
" V.P. oppone a miei dubij; e a me non resta sì certa l'usata for=
" ma, quali devono esser le forme sacram(enta)li. Per hora non
" son più longo, trovandomi con poca salute e non sufficiente per
" longhe scritture; Mando a V.P. le dovute gratie, per la fatica
" che s'ha preso di raccopiar etc. Il Sig.re gli darà il premio
" di sua charità. Saluto caram.te i PP. Compagni e sono "
" Si gan fù 28 D.bre 1702"
"D. V. P. R."

"Min.re e Cordial Servo in D.no
Fr. Basilio di Gemona Ord(in)is Min(oru)m
Vic(a)rio Ap.lico di Xen si."

(Ms. Castorano XI. B. 71) Concorda con l'originale, giusta l'autografo qui anteposto e da me trascritto - Gre Vincentius)

Annotazioni.



I- L'arrivo del Gemelli a Nanchino nell'ottobre 1695- La dimora dei tre missionarj italiani, Fr. Bernardino della Chiesa, Vescovo di Nanchino e Fr. Basilio Brollo (veneziani), **Fr. Giovan Francesco Nicolai da Lionessa** (abruzzese)**- La partenza del Gemelli per Pechino- Cenni sul Nicolai e sul Gemelli-** "Il Martedì 11 (ottobre 1695, cfr. Gemelli, op. cit. Parte IV, pp. 58 e 408) partitici di buon'ora venimmo, con quattro ore di giorno, nel gran Borgo di Nankin. La Dogana quivi riconobbe e visitò la nostra Barca, senza troppo rigore. Postomi in sedia, dopo alquante miglia giunsi nella Casa di Monsignor D'Argoli Veneziano, Vescovo di Nankin, Dal quale fui cortesemente ricevuto. Questo Prelato eravi stato destinato dalla Congregazione de Propaganda Fide con due altri Religiosi Riformati di S. Francesco; i quali erano Fr. Francesco della Lionessa della Provincia d'Abruzzo del Regno di Napoli e Fr. Basilio Veneziano; ed assistevan a' loro Cristiani con molta carità".

S'apre, dopo quest'ultime parole, il Capitolo IX (Descrizione dell'Imperial Città di Nankin), descrizione che saltiamo (pp. 66-73), passando a quella che il Gemelli fa (cit. pag. 73) della dimora occupata dai tre religiosi predetti:

"Mi riposai tutto il Mercoledì 12 in casa, ritrovandomi molto pesto da' disagi del viaggio. Per quanto permette la povertà religiosa, la Casa e la Chiesa di quei PP. Missionarj sono bastantemente ornate. S'entra alle stanze loro per cinque piccioli cortili o corridoj, ornati nel mezzo di vaghe file di fiori che l'industriosa mano Cinese, fra le commessure dei mattoni del suolo, va piantando, sicchè talvolta eglino s'alzano ad agguagliar la statura d'un

" nomo, e gli fanno una spalliera fiorita dall'uno, e dall'altro lato. Ve n'ha che
" crescono in 40 giorni, e serbano questa fragil tappezzeria quattro mesi: ed al
" cuni, che son particolari di quel paese, e non si truovano altrove. Uno è detto
" Kiguon di più spezie, colori e forme strane; ma molto vago, essendovene uno
" a color di canna, un'altro di rosa secca, un altro giallo, ma che al tatto
" è come una morbida seta felbata. Vi suol'essere spezialmente fra le dette
" commessure un'erba, che, se ben non dia fiori è nondimeno molto vaga a
" vedere, con le fronde listate, e dipinte dalla Natura d'un vivo colore giallo,
" rosso e verde. I tulipani che fioriscono per que' cortili, son più grandi de-
" gli Europei: le tuberose sono in gran copia, e di molta fragranza, e se
" ne incontrano per tutti i viali, con altri fiori; di maniera che ne godo-
" no bastantemente gli occhi e l'odorato, fin dagli appartamenti del
" Prelato, e dei suoi Religiosi.

"La Chiesa è picciola, ma bella. Il servigio, che tengono de' famigli,
" è acconcio ma non soverchio. Il giardino è vago assai, e ben coltiva-
" to di piante, e d'erbe; poichè vi sono uve, pesche, pome, mele, granati, casta-
" gne, e quantità di fichi, neri, e bianchi, di assai buon sapore; avendone
" io mangiati quivi abbondantemente dopo la privazione di due anni,
" perchè nella Cina nè uve ne fichi si truovano, fuor solamente che nelle
" Case dei PP. Missionarj. Nè se ne curano troppo i Cinesi per lo diletto mag-
" giore, che sentono nell'altre loro frutta. Nel medesimo giardino è una peschie-
" ra di ottimi pesci, i quali sol vivono d'erbe, che loro si danno. I PP. Gesui-
" ti tengono in Nankin una buona Chiesa: in cui, mentre io passai,
" era un padre Siciliano, e un'altro Cinese."

Segue qui (pp. 74-82) e nella consueta forma di giornale, la descrizione dei monumenti e delle curiosità, varie di Nankin dal Gemelli osservate nei due seguenti giorni, di giovedì e venerdì. All'ultima riga della pag. 82 riprende egli:

"In tutti quei giorni Monsignor Argoli (sic) e' due Padri suoi compagni
" mi persuasero a non andare in Pekin; perchè i PP. Gesuiti Portoghesi non
" vogliono che verun Europeo prenda conoscenza dello stato della Corte; e che se
" io v'andava mi avrebbon fatto villania (*cfr. in proposito, Op. ed App. mie cit.,*
" *II, pp. CLI-LII, in nota*). E, rispondendo io, che colà non andava per ispiar gli affari
" della loro Missione, ma per sola curiosità di vedere quella gran Corte; e che per-
" ciò non temeva di niente; e che sarei andato di stanza nell'istesso Convento
" de' Padri; essi in fine, vedendo, che non mi potevano rimuovere dalla mia ferma
" determinazione fecero diligenza, per disporre ciò, che mi facea mestieri per
" lo viaggio".

" Ben si potea continuare ad andar per acqua sino a mezza giorna-
" ta presso a Pekin; ma nondimeno si fa gran giro, e si allunga il cammino:
" onde prendendo tutti da Crankin la strada per terra, risolsi anch'io lo stesso.
" Feci adunque passare il servidore dall'altra parte del fiume Kian, per prendere
" le vetture, che facevano di bisogno, per proseguire il cammino sino alla Corte;
" e con l'assistenza d'un Cristiano Cinese, che l'accompagnò, egli le patteggiò per
" 5 leau e due zien (*Lit. odierne 34 per un viaggio di 21 giorni e di 2150 li, o mi-*
" *glia cinesi, ciascuno di passi 260.*), che sono sette pezze d'otto e mezza l'una; e, dopo
" aver data la caparra ritornossi: è vero bensì che fece Monsignor Argoli, prima in-
" teso di questa mia risoluzione il Padre Superiore dei Gesuiti (*di Nanchino, natu-*
" *ralmente*), il quale rispose, che mi lasciassero andare".

Comincia qui (pag. 84) il **Capitolo X** ("Si continua il viaggio per terra sin'alla Reggia di Pekin") con queste parole:

" Rendute le grazie che dovea per lo cortese albergo, a Monsignor Vescovo,
" e a' due Padri suoi compagni; il Sabato 15 dopo desinare mi posi in viaggio.
" Ebbi la ventura di andare in compagnia di un Dottor Cinese Cristiano, graduato
" ad esser Mandarino, e figlio d'un Sacerdote; mancandogli solo, per giungere a quel
" grado il danajo; senza il quale non si danno impieghi in Cina. Uscimmo insieme

"per la porta, onde era io entrato detta Si muen, o porta d'Occidente" ecc. E continua, di qui a pag. 96, la narrazione del viaggio fino a Pekin, del quale riferiremo solo un brano. Perveniva il Gemelli la "domenica 23 (ottobre) a "Su cèn termi=ne della Provincia di Nankin per quella parte". La città "ha la commodità d'un "grosso e molto rapido fiume, che le passa da presso; ed è detto Ran' xo (leggi: Hoang-ho) o fiume giallo, perchè corre sempre torbido e con loto". Avendo dovuto il Gemelli passare, "molto in sù per cagion della sua rapidità il detto fiume . . perchè la cor=rente trasporta all'opposta riva due tiri di moschetto nello smontare dalla Bar=ca incontrai - dice egli, pag. 89 - il Padre Sisaro Milanese, eletto Vescovo di Nankin il "quale andava per Nancianfù a Macao in lettiga, con quattro soli suoi servidori "per ivi esser consagrato da quel Vescovo". Ed ecco una testimonianza oculare della quasi istantanea tramutazione del Vescovo di Argoli, nominato alla sede di Nankin a quella di Pekino, datane in definitivo possesso al predetto (gesuita) P. Sisaro.

Siami concesso ora di chiudere la presente Annotazione sulla ospitalità avuta in Nankin dal Gemelli, con alcuni cenni biografici circa il terzo fra i religiosi da lui mentovati, cioè l'abruzzese Fr. Nicolai, e circa il Gemelli stesso.

Come il primo partisse nell'anno 1680 alla volta di Cina, insieme al Brollo, al Della Chiesa ed a due altri missionarj, lo sappiamo già dallo Stua (pag. 30). L'abbiamo poi trovato, insieme ai predetti due primi, in Nanchino nel 1695. Sappiamo inoltre dai Ms. Castorano che nel 1700 il Nicolai fece ritorno in Europa per patrocinare la causa degli avversarj dei Riti. D'allora in poi, sembra ch'egli non siasi più mosso da Roma, dove gli si veggono (nei Ms. Cast.) indirizzate parecchie lettere di costui, fra le quali notabilissima quella, (Op. ed App. mie cit. V. doc. J. pag. CCCLXX) in data di Lin zing cèu 24 Genn.o 1722, partecipante la notizia della

morte di Mons. della Chiesa, Vescovo di Pechino; dove, fra l'altro, leggiamo: "di quanto sollievo e sostegno fosse a questa Cinese missione et ad Operarij
" Sacri della mede.ma ne' primi anni del suo arrivo: e quanti disgusti e fastidij
" abbia sofferto, è superfluo il raccontarlo a V. S. Illma per esser stato suo Compa-
" gno e partecipe delle med.me fatiche". La cennata lettera ha il piede, o in-
(dirizzo, seguente: "All' Illmo Mons. Nicolai Arcivescovo di Mira".

Anche prima (App. cit. pag. CCCXXXVI), l'abate "Giovan Donato Mezzafalce" (già membro, e tra i più intransigenti, della legazione de Tournon in Cina), scrivendo in data di "Roma, il giorno di S. Francesco (4 ottobre) del 1719" al Vescovo della Chiesa per preannunziargli la legazione Mezzabarba, dice: "Non mi stendo a scrivere a V. S. Illma altre particolarità, essendo certo,
" che li sono arrivate distintam.e da altri, e specialmente da Mons.e Ar(civescovo) di Mi-
" ra nostro Vicario che s'è inesplicabilmente affaticato per questa Missione".

Sulla morte del Nicolai troviamo, nelle memorie attribuite al Ripa (retro, pag. 11) ed a carte 224 del vol. III delle medesime, il cenno seguente:

" Ai venticinque, giorno del Santo Natale (dell'anno 1737), dopo di aver
" Monsignor Nicolai celebrato ben di mattino la Santa Messa, fu assalito da
" un accidente apoplettico, del quale se ne morì ai 27 di agosto (1738?). Questo
" Prelato fu un gran Missionario e Vicario Apostolico nella Cina; e perché godeva
" alcuni beneficj in questo Regno (di Napoli) perciò a' 28 fece la Sacra Congregazione
" (di Propaganda) istanza alla Santità di Nostro Signore acciò li conferisse alla
" mia persona per così meglio poter sovvenire ai bisogni di questa Casa. Il Papa
" avrebbe voluto conferirmeli tutti, ma perché furono molte le persone di gran ri-
" guardo che vi concorsero, si credeva da tutti che non me ne avrebbe conferito al-
" cuno; ma non fu così, avendomi effettivamente conferito una badia di centocin-
" quanta e più ducati napoletani".

Dai Ms. Castorano, e precisamente da una "Brevis (in 185 pagine!) Annotatio Missionis. in Regno Sinarum" etc. e da altri documenti sappiamo,

che aveva il Nicolai rimasto una quantità considerevole di libri cinesi.
" E tra essi - dice il Castorano - vi erano alcuni Libri ne' quali non solamente si nar-
" rava la vita di Confusio istoricamente ma anco si ponevano le Figure, e Map-
" pe di quello che di esso si narra ecc., onde il Papa Clemente XII, fece ricupera-
" re tutti i detti libri dall' Em.mo Cardinale Gentili con ordine di consegnar-
" li tutti a me. E che io li mettessi per ordine, ne facessi un catalogo, e dicessi
" in sostanza di che cosa trattavano li detti libri Cinesi, e che dicevano?" Ed
il Castorano narra di avere in ciò "faticato (non solo di giorno, ma anco
" (di notte) un anno e mezzo circa per fare l'opera compita, la quale opera intito-
" lai così:

" Parva Elucubratio super quosdam libros Sinenses
" [ab Ill.mo et R.mo D. Archiepiscopo Myrensi Joanne Francisco de Nicolais relicti,
" de ordine Sanctissimi D.ni Nri Clementis Papae XII prudenter recuperati ac]
" de mandato Emin.mi et R.mi D. Card. Gentili Pro-datarii in ordinem et
" catalogum digesti cum brevibus adnotationibus, rubricis, seu summis dic-
" torum librorum, etiam de quolibet in particulari; et maxime de omni-
" bus Libris Classicis seu Scripturis Canonicis Sinensibus deque eorum Philo-
" sophia; de quibus rebus videlicet tractent et quid singuli in substantia con-
" tineant; studio ac labore P. Fr. Caroli a Castorano" ecc. "Ed in fine di
" quest' Opera - dice egli - vi posi la vita del già famoso Confusio, da me
" fatta non ad libitum ma raccolta dai libri Cinesi; e vi posi anco una
" piccola Relazione dell' Imperio della Cina, pure da me fatta succintamen-
" te". Enumera poi otto esemplari, o copie, fatte dell' Opera originale
(tutta di sua mano e che dice essere " in foglio di pagine 420 circa), notan-
do: quali Tomi, ed esemplari tutti furono da me revisi: e di propria mano
" vi ho scritti gli accenti, e li caratteri Cinesi a suoi luoghi, non senza grande
" mia fatica ecc". Fra tali esemplari il primo nota l'Autore - "si conser-
" va in Propaganda Fide insieme con li detti libri Cinesi; il secondo" fu pel

" Papa o pel nipote, cardinale Corsini; il terzo pel cardinale Gentili; il quarto per
" l'Assessore del Sant'Officio; il quinto mandai io alla Cina per uso de' nostri
" Religiosi Francescani". Il sesto esemplare fu conservato nella biblioteca di Araceli; il settimo fu "mandato a Venezia"; l'ottavo ed ultimo alla Casanatense.

Nel suo Saggio di bibliografia Sanfrancescana il P. Marcellino da Civezza descrive uno di questi esemplari (probabilmente copia, accresciuta, del quinto di quassù) donato ad esso Civezza da Mons. Rizzolati, che l'ebbe in Cina dal francescano spagnuolo P. Michele Navarro. In esso la Parva Elucubratio va sino alla pag. 434; la "Vita Confusii apud Sinenses philosophi sapientissimi ac sanctissimi magistri" giunge a quella 510; v'è poi una "additio ad supra positam parvam elucubrationem", che piglia altre 50 pagine, dalla 510 alla 566. A questa segue la breve relazione sulla Cina (pp. 567-619) e chiude finalmente il volume (pp. 619-32) una versione del famoso monumento o lapide bilingue di Si gan fu.

Il titolo del volume manca delle parole "Parva elucubratio super quosdam libros Sinenses", dicendo invece "J. M. J. Libri Sinenses" etc.. Per contrario le parole "ad Illmo etc.", da me di sopra chiuse in parentesi quadre, mancano nel titolo dato in alcuni luoghi dal Castorano.

L'esemplare donato al Cardinal Gentili, che v'avea apposto il suo stemma, figurò nel 1874 alla vendita de' libri appartenenti al Pauthier.

Lo stesso P. Civezza dà notizia di tre lettere, tutte in copia e senza data, del Nicolai. Egli era stato dapprima Vescovo di Berito e Vicario Apostolico di Hu quang.

E passiamo ora al Gemelli. Nato in Radicena (Reggio Cal.)

ed addottoratosi in dritto, obbedendo ad un prepotente impulso di viaggiare, si recò nel 1686 a Venezia, Milano, Torino; di là in Francia ed Inghilterra. Di qui, per la Fiandra e l'Olanda, tenendo via per Colonia, Bonn, Francoforte e Ratisbona, giunse a Vienna, già liberata, per le armi, del Sobieski, dall'assedio di Solimano; mentre allora il campo cristiano, ov'erano il duca di Lorena e lo Starenberg, il Caprara, il Sereni, il Piccolomini ed altri duci italiani al servigio dell'Austria, stringeva di assedio Buda "il baluardo dell'Islam, la chiave dell'impero ottomano." Ivi accorse il Gemelli, ed espugnata che fu la cittadella, entrò ancor egli per la breccia, insieme ai furibondi vincitori, fra la strage ed il saccheggio. Se ne tornò di lì a poco a Vienna, indi a Venezia e Napoli. Ma, ripartitone bentosto, per la Dalmazia, la Croazia e la Stiria raggiunse di bel nuovo il campo cristiano, ascrivendosi volontario al reggimento Lorena e dando prove di valore, alla battaglia di Siklos, o Soklios, attestate da lusinghiere lettere del principe Eugenio di Savoja e persino dell'imperatore e della regina di Baviera. La narrazione di queste "due campagne fatte dall'Autore in Ungheria" - com'egli le chiama - occupa la metà circa della "seconda parte" dei suoi "Viaggi per Europa" (Napoli, Mosca, 1722)

A fare il "Giro del Mondo" s'accinse il Gemelli, prendendo, ai 13 giugno 1693, da Napoli il mare e passando a Malta; di là ad Alessandria d'Egitto; donde, vestito alla foggia del paese e rimontando il Nilo, fu al Cairo ed alle Piramidi; indi a Gerusalemme e di là in Alessandria di bel nuovo. Quinci, correndo l'Arcipelago e scendendo in taluna di quelle isole, da Adrianopoli giunse alla Reggia del Bosforo,

passò di qui a Smirne, a Bursa, a Trebisonda; e di là, in carovana, ad Erzerum e, da Kars, nella Persia, che traversò tutta per la via Ispahân Scirâz, sino a Bender Congo sul golfo Persico; donde imbarcatosi per le Indie, fu a Daman, Surate, Bassin, Goa, raggiungendo poscia il campo di "Oranzevo" (Aureng zeb) in Galgalà.

Tornato a Goa, salpò per la Cina, rasentando Ceilan, le Maldive, Sumatra, sostando a Malacca e di là prendendo terra a Macao, risalendo, poi, di qui per Canton e Nankin sin a Pechino, dove fu presentato dal P. Filippo Grimaldi (retro pag. 52) all'imperatore Kang hi.

Fatta una escursione alla famosa Gran Muraglia e riguadagnata Pechino, fu per Nancianfu di bel nuovo a Canton ed a Macao; di qui a Manilla, e, dopo una "spaventevole navigazione" sino ad Acapulco, a Messico, alle "Cu, o Piramidi, di S. Juan Teotiguacan, a Puebla de los Angelos, a Veracruz.

Ripreso qui il mare, sbarcò all'Avana e di là a Cadice; donde, traversando la Spagna e toccando Tolosa e Marsiglia, fu a Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma e, finalmente, di ritorno a Napoli, dove giunse il 3-4 decembre, del 1698, compiendo il giro del mondo dopo cinque anni, cinque mesi e venti giorni dacchè l'aveva cominciato.

Troppo lungo mi tornerebbe dir qui, sia pure per sommi capi, i non comuni anzi singolarissimi meriti dell'impresa e della relazione fattane dal Gemelli. La quale ultima, comparsa nel 1701 in Napoli, dopo avere destato grandissima maraviglia, più che dovuta ammirazione, fu ingiustissimamente tacciata di menzognera e fantastica e cadde man mano in discredito e dimenticanza.

Bastimi, dopo aver dato notizia del Gemelli e l'itinerario del suo strepitoso viaggio, esprimere qui il voto che l'autore e la sua

relazione - interessantissima e veridica, torno a dirlo - vengano sottratte all'immeritato e sconoscente oblio nella prossima ricorrenza del secondo centenario del ritorno di lui in Napoli.

II - Testo del memoriale "10 Gennaio 1735" presentato dal Castorano al Papa per la pubblicazione in istampa del Dizionario, o "Litterario Sinico-Latino" del P. Basilio e dell'altro Latino-italiano-cinese

- Ecco il promesso ed integrale testo del memoriale, o istanza, sopradetta:

" Beatissimo Patre

"L'infrascritto Oratore essendo stato destinato sino da Giovine alle Sac. " Missioni, ha dimorato nell'Imperio della Cina per 34 anni, ne' quali secondo le tenne (sic) sue forze continuamente s'ha impiegato non solo nel fare " le Ste Missioni nella conversione de' Gentili, ma anco s'è affaticato ad " imparare li Caratteri di quella Natione, quali sono molti e difficili. Onde ha fatto un giusto Dittionario Latino = (italiano aggiunta soprascritta) " Cinese non solamente delle voci, o parole ma anche delli Caratteri usuali e " parlabili, correspondenti alle med.me voci usuali: et ha studiato di metervi tutto il necessario, con molte locutioni e frasi diverse per più facilitare la lingua cinese; Al quale Dittionario ha premesso anche una Grammatica o manoduttione, per apprendere la med.a lingua Cinese. E l'Oratore ha fatto quest' opera e fatica per comodità et utilità non solo de " nuovi PP. Missionarij che andaranno ad impiegarsi nelle Sac. Missioni " della Cina, mà anco de Mercanti Europei che traficano in quel " Regno, e di chiunque si diletti, di lingue e studij forastieri, e curiosi.

" E questa è l'unica cosa pretiosa et il tesoro che l' Oratore hà trovato e raccolto
" in Cina col studio e fatica di più anni, e riverentem.te presenta a piedi di
" V.ra Santità; col rappresentare e pregare la Santità V.ra che saria cosa utilis
" sima di fare che quest' Opera et fatica non si perda, ma che voglia degnar-
" si e commandare che quanto prima sij dato alla stampa perchè abbi il
" suo fine et uso; Et il med.o Oratore per il tempo che restarà in Roma po-
" tria dirigere la Stampa al modo Cinese, e rivederlo per essere molto diffi-
" cile tale Dittionario e caratteri Cinesi, stamparli, da chi ne sa poco, e mol
to più da chi non ne sa niente: che così saria l'opera corretta e perpetua:
E la Santità V.ra appresso Dio troveria gran merito col provedere di q.sta
" commodità, et aggiuto li sacri Operarij, per raccorre col suo mezzo l'infini-
" to tesoro della salute di molt' Anime: et appresso gl' huomini acquista-
ria eterna memoria per aver dato alla Letteratura et al'huomini delle
" lingue studiosi questa commodità et opera si curiosa.

" Il fu R. P.re Basilio da Glemona Vicario Ap.lico della Provincia di
" Scen si (prima era scritto "Xèn") in Cina fece un Dittionario o Litterario Si-
" nico-Latino per apprendere le lettere o Caratteri Cinesi, e il quale poco
" tempo fa la Santità vostra già voleva far stampare, ma poi fu lasciata
" l'opera perchè come dicevano quell'esemplare exibito haveva varij erro-
" ri; l'oratore ha seco il med.o Dittionario più corretto ed in alcuni luoghi,
" anco aggiunto. Et havendo l'Oratore notitia della lingua e de' Caratteri
" potrà di nuovo rivederlo, corregerlo et anco aggiungerlo se sarà neces-
" sario: onde solamente per questo Capo non si deve ritardare l'Opera.
" E se la Santità Sua si degnasse far stampare l'uno e l'altro Dit-
" tionario faria cosa degna della Sua Magnanimità, et haveria
" in questa sua città e Biblioteca due Libri, o Dittionarij perfetti di
" lingua e caratteri stranieri, che altri sin hora benchè con dispendij
" non hanno possuto havere. Roma Araceli li 10 Gennaro 1735"

(La data è di altro inchiostro).

"F. Carlo Horatij da Castorano Min. Osserv. di S. Franc.o Mission.o Di Propa= g.da in Cina e Delegato della S. Sede Ap.lica nella Diocesi di Pekino, in Tartaria e Corea (sigla). (concorda con l'originale – In fede – [illegible] Vincentius)

(Bibl. Naz.le di Napoli, Manoscritti Castorano XI. B. 69-72. Vol IV. (72)"

III – Il "Notandum" soggiunto dal Castorano in calce al titolo, o frontespizio, della sua "Festina Disceptatio" –

Comincia il Notandum a dire che il "Ferrao" era Segretario di Stato di Clemente XII – cominciatosi a trattare della stampa (del Dizionario del P. Basilio trascritto in Cina dal Castorano), "causa et Mandatum Pontificis ivit ad praefatum Emin. Card. Ferraio quia Sa(nctissi)mus etiam adierabat ad sumptus faciendos". Dice che il Firrao era avverso "et nolebat ut praelo daretur". Parlandogli il Castorano e cercando persuaderlo, il Firrao "aliam rationem non reddidit nisi istam: praelo dari non debet hoc Dictionarium quia Auctor in eo explicat aliquos characteres aut Litteras Sinicas in diverso sensu ab eo quo explicantur a PP. Jesuitis [tunc primo cognovi Card.em Firrao esse Jesuitam et a Jesuitis in Causis Sinensium Rerum aut Rituum dirigi] Respondi ei tamen propter hanc rationem impediri non posse quin hoc dictionarium praelo detur. Etenim PP. Jesuitae explicant characteres aut litteras Sinicas prout intelligunt (aut volunt). Auctor autem Dictionarij R.mus Pr Basilius a Glemona explicat sicut ipse intelligit (aut putat). Sicut illi PP.es faciunt autoritatem et ipse R.mus P.r habet authoritatem suam. Numquid iste unquam praetendit ut PP.es Jesuitae corrigant suas explicationes eo quia non concordant cum explicationibus suis? Igitur neque PP.es Jesuitae praetendere debent ne praelo detur hoc Dictionarium quia non concordat cum opinionibus aut explicationibus illorum".

Dopo aver qui la nota rilevato che la disparità di opinioni nella teologia morale non impedisce la stampa dei libri relativi, prosegue: "His auditis Emin.mus Cardinalis tacuit. Et de facto praefatum Dictionarium aut Litterarium,
" jussu Summi Pontificis (ad quem recurri) imprimi aut incidi jussit. Cum autem D.nus
" Filippus (sic) Telli de quo est sermo in ista Festina Disceptatione, ob suam superbiam et ignorantiam in Rebus Sinicis se obstinasset, nolle conspurcari aut emendari Dictionarium a se transcriptum et intrusum; recurrit ad eundem Emin. Card.
" Firrao, quem sciebat esse adversum, uti supradictum est: varia contra me rappresentando, (sic); Unde ille D.nus Cardinalis fecit me vocare; ad quem accedendo, subito fecit
" gravem correctionem quia mutare et corrigere vellem praedictum Dictionarium;
" cum autem parum quievisset, dedi bonas rationes de mea operatione et correctione Dictionarij praefati: Tunc Emin.a Sua quievit, et dixit: bene faciemus ergo
" unam Congregationem cum assistentia aliorum qui fuerunt (sic: in Sina!) qui
" hic Romae reperiunt (sic), sed primo P. Vestra faciat scriptum et ponat in eo suas
" Rationes de correctione praedicti Dictionarij, et ad me afferat; Feci ergo de ejus
" mandato praesentem Festinam Disceptationem: et attuli de mea manu scriptum
" originale; Quod cum Emin.a Sua legisset et vidisset me clarissime probare quae
" dicebam, ita ut omnes alij veritatem cognoscere possent illa Festina disceptatione perlecta, Emin.tia sua noluit amplius ut fieret praed.a Congregatio de alijs
" subjectis aut Missionarijs qui fuerant in Sina; sed me non monito, clam
" misit ad eos praefatum D. Telli, hic autem illos pro suo libito informavit
" neque me interrogarunt quodquam, nec minus dictam meam Festinam
" Disceptationem legerunt; et ideo ad placitum dicti Telli et Emin. Firrao votum
" dederunt ut dictum Dictionarium praelo daretur ut jacet. Quibus a me visis feci
" aliud memoriale et ivi ad pedes Sanctitatis Suae; eique varijs rationibus (prout
" in memoriali) rapestavi (sic) nullo modo convenire ut dictum dictu (sic: ripetuto)
" Dictionarium me correctore praelo detur ut jacet, etenim in dicto Dictionario
" non solum est mala ortographia sed multis erroribus etiam propter insciam

" (sic: inscitiam?) scriptorum esse (sic) respersum unde esset res mala et prome indi,
" qua, si me Operis Inspectore, cum tantis erroribus quos ego probe sciebam publi,
" cae Luci daretur: Et ideo si Sanctitas Sua mihi concederet licentiam et liberta,
" tem emendandi Dictum Dictionarium ego libenter prosequerer laborare et
" sudare propter bonum publicum, sin minus nec esset necess.a mea opera
" ad illud praelo dandum, ut iacet. Quibus auditis a Sanctitate Sua amovet (sic)
" tale opus ab Eminmo Cardinali Firrao, et remisit meum Memoriale ad
" Sac. Congreg.m de Propag. Fide: A qua fuit rescriptum, ut opus (pro interim suspenderetur Maneatque opus) suspensum
" usque modo (1744) et forsitan pro semper sic iacebit; nam in isto tempore
" respectus humanus multum aestimatur, de bono autem publico pauci sunt
" qui curant. – Fr. Carolus Horatij a Castorano qui infra (sigla)."

(concorda con l'originale – In fede – Gio. Vincentiis)

IV - Secondo memoriale, o ricorso, presentato ai "10 Gennaro 1736" dal Castorano al Papa per protesta contro l'operato del cardinal Firrao e dal Papa rimesso a Propaganda, che ordina venga sospesa la cominciata stampa del Dizionario Sinico-Latino del P. Basilio –

"Beatissimo Padre – Pentito e confuso l'Oratore Infrascritto,
" prostrato ai piedis di V.ra Santità humilmente expone, che rigettati a parte li
" Dittionarij Latino-Italiano-Cinese fatto dall'Oratore e l'altro Dittionario Sinico-
" Latino fatto dal fu R. P. Basilio da Gremona (sic: di mano del copista) tran-
" scritto e portato da Cina dal med.mo Oratore: il Sig.r Mainardi stampatore
" Camerale diede Memoriale alla Santità V.ra di volere stampare non essi, ma
" quello posto in mezzo dal sig. Filippo Telli da se transcritto in Cina, e presol

" in prestito da un sig. Cardinale al quale l'haveva donato; e che l'Oratore rivedesse
" et emendasse (sottolineate nel testo le due parole) detto Dittionario o Litterario dal-
" li molti errori che vi sono; Il quale memoriale fu fatto e dato alla Santità V.ra
" senza saperlo nè essere consenziente l'Oratore, e sino al giorno d'hoggi mai
" l'ha visto e tanto ne sa quanto n'ha inteso dire dal Sig.r Telli post factum".

Segue il testo dicendo che quantunque "esortato" da più parti "a non mettersi nè ingerirsi in tal negotio d'opera aliena", esso "Oratore" nondimeno, "avendo la gloria di Dio et il bene della Cinese Missione avanti gl'occhi," s'era posto all'opera; benvero, peraltro, "intendendo l'Or-
" dine di V. Santità di rivedere et emendare .. secondo che l'Oratore espose e sug-
" geriva nel suo memoriale di 10 Gennaro 1735, tanto più non avendo visto speciale
" ordine in scriptis da V. Santità de modo corrigendi et emendandi. Onde non essen-
" dovi in Roma nè in Europa l'originale del d.o R.P. Gremona (sic: dal copista, c.s.) e
" gl esemplari transcritti da mano in mano essendo con molti errori nè concor-
" dando l'uno con l'altro, l'Oratore stimò bene dovere corregerlo e secondo quel-
" lo da se transcritto in Cina (nel 1706) e secondo la scienza e notizia che ha
" della lingua e de' Caratteri cinesi".

Continua il Castorano dicendo di aver emendato "anche l'ortografia", cioè il sistema di trascrizione, "al che s'oppose il Sig. Telli et anche
" n'avisò et excitò Mons. Nicolai, zelando questo l'honore dell'Autore (v. retro pag. 26)
" e quello acciochè con le molte cancellature non si sporcasse detto Dittionario".

Narra qui il memoriale come, ricorrendo contro di ciò al Papa, esso Castorano n'ebbe, "Oracolo ... che emendasse e scrivesse come esso diceva... Ma
" però detto sig. Telli non ha volsuto quietarsi excitando e subornando varij come
" sono l'Incisore, lo Stampatore etc. e precisamente Mons. Nicolai e di bel nuovo n'è
" stato parlato alla Santità V.ra et al Sig.r Cardinale Firao".

Viene riferito qui il colloquio, in proposito tenuto dal Castorano, con quest'ultimo; l'incarico avuto di porre in iscritto le ragioni verbalmente

addotte, la "Tessina disceptatio" scritta perciò e presentata al Firrao; il quale - asserisce in questo ricorso il Castorano - "disse che in sua presen-
" za farebbe un Congresso di tutti li Missionarj stati in Cina, che attualm.te sono in
" Roma, acciò viste le raggioni, d'ambe le parti si determinasse poi di ricorregere
" di nuovo o nò dett' Ortographia".

"Ma però dopo questo il detto sig.r Cardinale da un riguardevole sog-
" getto è stato persuaso a non fare tale congresso: Ma scrivere un viglietto
" alli predetti soggetti stati in Cina e determinare la cosa su la pluralità de'
" voti".

"Essendo dunque il povero Oratore messo e sottoposto alla critica e
" condanna di varj votanti... e sapendo che il soggetto più riguardevole (cer-
" tamente, a parer mio, mons. Nicolai) di essi vuole che detto dittionario si
" stampi come lo fece l'Authore et ut jacet". dice il Castorano vedersi costret-
to a confessare che "oltre l'errore materiale di aver corretta la ortographia...
" quel ch'è peggio e più essentiale ha cassato et emendato anche molte cose
" circa il formale, et alle volte ha aggiunto ancora alcune cose del suo come
" consta dalla terza 1a (sic) parte di detto dittionario o Litterario già corretto et emen-
" dato, e detti votanti e critici haveranno da vedere e giudicare. Il che però ha
" fatto l'Oratore con buona fede e per necessità; per necessità, perchè l'Origi-
" nale del R. P. Basilio non si trova in Roma nè in Europa e gl' altri copia-
" ti da esso sono diversi e discordanti nè l'Oratore può indovinare se gl'er-
" rori sieno tutti delli copianti, o alcuni anco dell' Authore; onde non ha
" possuto correggerlo et emendare se nonchè conforme la scientia e notitia che
" l'Oratore ha della lingua Cinese, e col conferire il tutto colli Dittionarij Ci-
" nesi, come ha fatto con grande sua fatica".

Il testo del ricorso è, da qui in poi, quasi letteralmente trasuntato dal "Notandum" (v. retro pag. 84); ci risparmiamo dunque di riprodurne il contenuto in italiano, avendolo già ivi il lettore in latino.

Dopo la data ("Roma Araceli 10 Gennaro 1736") ed una pomposa firma, dove al nome, cognome ed ordine religioso, è, fra l'altro, aggiunta la qualità di "speciale Delegato della Sede Ap.ca in Pekino, Corea, Tartaria", troviamo fatta seguire al testo la seguente postilla:

"Sua Santità rimise questo mem.le alla S. Congreg.ne di Propag.a e portato dal
" me dalla Canc.elleria Ap.ca al (sic) Emin. Card. Prefetto e poi tornatovi giorni dopo p. vedere
" che cosa mi comandavano l'Emin. Loro il Cardinal Petra Prefetto rispose che l'opera su-
" spendatur".

Noi non ripeteremo qui i commenti già fatti innanzi (pp. 27 e sg.) ai due memoriali, ed al Notandum del Castorano. Vogliamo soltanto far risaltare la curiosa dicitura adoperata nel secondo memoriale, o ricorso soprascritto, a proposito del dizionario preferito del Telli. È certissimo che il Dizionario da costui "intruso" era quello stesso del P. Basilio, salvo a vedere se fosse ordinato per "radici" o "chiavi" — come questi avea fatto — secondo dicesi comunemente in Europa e che i cinesi chiamano p'ú (cioè sotto alcuni simboli, o segni grafici, ciascuno dei quali ricorre costantemente in un certo numero di caratteri), ovvero per suoni e tuoni, o accenti (facendo, cioè, dei caratteri tante classi quante sono le desinenze finali, tenuto conto per ciascuno delle varie intonazioni ch'esso può ricevere, e suddividendo ogni classe in sezioni corrispondenti alle diverse iniziali). Troviamo infatti (come già accennai — retro pag. 40 —) che dei varj esemplari trascritti del Dizionario Sinico-latino del Brollo, in taluno è stato mantenuto il primo sistema, quello cioè preferito dall'Autore, in tal altro invece sostituito col secondo.

Quel ch'è fuori ogni dubbio, mons. Nicolai (che "zelava l'honore dell'Authore" (: Basilio e diceva gli si facesse ingiuria alterando l'ortografia, o trascrizione, dal medesimo adottata) non avrebbe mai consentito a far preferire il Dizionario recato in mezzo dal Telli, se questo non gli

fosse paruto più schiettamente fedele all'originale.

Eppure noi vediamo che il Castorano parla quassù di un Dizionario "posto in mezzo dal Sig. Filippo Telli da sè (cioè da lui, Telli) trascritto in Cina" e ch'era stato preferito per la stampa, dopo "rigettati a parte quello Latino-Italiano Cinese fatto dall'Oratore, "e l'altro Sinico Latino fatto dal fu R. P. Basilio."

Ora - è questa la mia convinzione - a quel modo istesso che, ripetutamente, qui ed altrove, il Castorano ci presenta, come opera e fattura del Telli un dizionario che non era ed aggiungiamo: per essere stato preferito, non potea non essere interamente - se non quello del P. Basilio, del pari avrà dovuto, lo stesso Castorano, dare per suo proprio l'altro Dizionario Latino-Italiano Cinese, ch'io ho con valide autorità e buoni argomenti - ai quali s'aggiunge ora quest'ultimo - dimostrato essere pur esso del Brollo. Se il Castorano al Telli, che pure sferza nel Notandum "ob mansuperbiam et ignorantiam in Rebus Sinicis", concedeva a parole - come qui si vede - la paternità del dizionario intruso, come avrebbe poi dovuto peritarsi di rivendicare per sè quella dell'altro Dizionario Latino-Cinese del Brollo, ch'esso Castorano avea non solo ridotto Latino-Italiano Cinese, ma, com'è a credere, notabilmente "aggiunto"?

V - La questione dei Riti Cinesi -

Ecco anzitutto la nota promessa innanzi (retro, pag. 38) e già stampata (Introduzione, pp. XX-XXI, nota 7) nell'opera mia anzidetta:

"La vexata quaestio dei Riti Cinesi, dibattuta tanto sterilmente, dal 1610 " al 1742, insieme all'altra de Auxiliis gratiae, dai teologanti è, nella sua origine,

" una questione italiana ed un monumento glorioso della dottrina, non meno che del
" senno pratico dei maggiori missionarj nostri in Asia. Basta ricordare che questi
" riti cinesi, istituiti da Matteo Ricci, primo missionario moderno in Cina e pri-
" mo nè poscia uguagliato sinologo, furono di pochissimo preceduti dai riti ma-
" labari, dovuti, questi, a Roberto de Nobili, altro ed illustre missionario italia-
" no, primo e profondo conoscitore dei Veda e primo rivelatore del sanscrito all'Eu-
" ropa, come del cinese il Ricci. Questi anzi, prima di metter piede in Cina, avea
" per circa quattro anni (1578-1582) fatto dimora a Goa ed a Cocin in India.

" Rispettando alcuni usi locali ed alcune tradizioni civili inveterate nei
" due popoli indiano e cinese, alcuni riti, cioè, formali ed esteriori quei due gran-
" di resero più agevole l'accettazione della fede cristiana e vinsero le repugnanze
" natie e gli spregi superbi per la scienza e la civiltà europee. Piamente, ma
" non meno accortamente, il de Nobili ed il Ricci ingegnavansi dimostrare a
" quei popoli che la fede ad essi predicata si trovasse già in embrione nei loro
" libri sacri, studiati profondamente e con amoroso rispetto da ambedue; val-
" ga, per unico esempio, quello della trimurti indiana e del tien cinese.
" Insinuavano in tal guisa abilmente non venir essi a bandir fede novel-
" la ma a restaurare l'antica. Rendean poi gradita, col disinteressato inse-
" gnamento, la scienza europea, comunicandone i pratici e fecondi risultati,
" e benevisa la civiltà, scoprendone in pari tempo le connessioni varie e la fratellanza con la civiltà indigena, che ricambiavano di rispetto e di prudente os-
" servanza. E tali concessioni erano conformi alle istruzioni stesse della Con-
" gregazione di Propaganda ai Visitatori apostolici nelle Indie, designazione
" geografica in cui era, a quei tempi, compresa anche la Cina. Queste istruzioni
" dicevano testualmente: "Nullum studium ponite nullaque ratione suade-
" te illis populis ut ritus suos et mores mutent modo ne sint apertissime
" religioni et bonis moribus contraria. Quid enim absurdius quam Galliam,
" Hispaniam, Italiam vel aliam Europae partem in Sinas invehere? Non
" haec sed fidem importate, quae nullius gentis ritus aut consuetudines,

" quae modo prava non sint aut respuit aut laedit, imo vero sarta tecta
" esse vult." Ma più tardi l'esame di questi riti venne deferito alla Congre-
" gazione del S. Officio, e la natura del Tribunale non potea render dubbia
" la finale sentenza.

"La questione non era che di fatto; supponeva poi una premessa, lonta-
" nissima dal vero nel caso in esame, cioè, la matura conoscenza della sto-
" ria religiosa e delle usanze civili di quei popoli. Ma i teologi, che in essa
" armeggiavano, di tutto ciò ignoranti, ne fecero un gioco di parole, in cui
" predominava sopratutto la ignoratio elenchi. E nondimeno gli effetti poli-
" tici di somigliante logomachia uscirono fatali addirittura alla influenza
" ed al commercio delle nazioni latine nell'estremo Oriente.

"Alla preponderanza del Portogallo, della Spagna e della Francia (l'Ita-
" lia non esisteva ancora come nazione) fu sostituita quella degli stati protestanti
" (Olanda, Inghilterra, Danimarca) che, a differenza dei primi, non associavano
" alla propaganda mercantile e coloniale quella religiosa. E nei loro "Mercurj"
" dell'epoca gli Olandesi, fidando nella condanna finale dei riti, diceano
" apertamente che questa avrebbe dato in loro mani tutto il commercio
" di quelle vastissime regioni. La Francia, che fu con la sua "Congregazione
" delle Missioni straniere" la più accanita avversaria dei riti, fu ancor quella
" che, in Cina e poscia a mille doppi in India, vide rovinata ogni sua influenza
" e ridotto a quasi nulla il vasto suo impero coloniale."

Trattando, nel famoso Dictionnaire philosophique, degli Abus des mots, il Voltaire (Oeuvres complètes, 1785, XLVII, p. 90) scrivea: "Le plus singulier exemple de
" cet abus des mots, de ces équivoques volontaires, de ces malentendus qui ont causé
" tant de querelles est le King-tien (parole scritte da Kang hi di suo pugno su
d'una tavoletta donata ai gesuiti, che l'appesero all'entrata della
chiesa cristiana; la frase suona "Coelum colito") de la Chine. Des missio-
" naires d'Europe disputent entre eux violemment sur la signification de ce mot

" (cioè del Tien equiparato a Dio). La cour de Rome envoie un français nommé Maigrot,
" qu'elle fait évêque imaginaire d'une province de la Chine, pour juger de ce différend. Ce
" Maigrot ne sait pas un mot de chinois; l'empereur daigne lui faire dire ce qu'il entend par
" King-tien, Maigrot ne veut pas l'en croire, et fait condamner à Rome l'empereur de
" la Chine".

E lo stesso autore, nel Siècle de Louis XIV, ritorna sull'argomento al cap. XXXIX, così intitolandolo: Disputes sur les cérémonies chinoises. Comme ces
" questions contribuèrent à faire proscrire le christianisme à la Chine".

Ed ora poche finali aggiunte e dichiarazioni per conto mio, come anche promisi.

Ogni organismo, tanto del mondo fisico che di quello intellettuale e morale, non può omninamente sottrarsi a quella ch'è stata detta legge di adattamento all'ambiente. È questo ormai un postulato scientifico; talchè non sarebbe difficile congetturare quanto ben diverse sarebbero corse le sorti del cristianesimo, se, passando esso dalla sua culla semitica a razze ariane, non avesse trovato nell'apostolo Paolo l'uomo, che, intuendo quella legge, seppe adattare la nuova dottrina alla diversa razza ed all'ambiente novello. Protestava il Divino Gesù non veniregli ad abolire ma ad integrare, e restaurare l'antica fede ebraica; e sta bene. Ma oggi, chi, tra gli studiosi di religioni comparate, oserebbe sostenere, (a non parlar del resto) che il Dio nostro cristiano equivalga allo Elohim ebraico del vecchio Testamento?

Supposto adunque che la religione cristiano-cattolica, (di gran lunga più atta alla bisogna che non sia quella cristiano-protestante) avesse potuto sovrapporsi, o almeno giustaporsi, in Cina a quella officiale ed alle altre due (retro pag. 35) ivi vigenti, non sarebbe mai e poi mai riuscita a far ciò senza subire la legge di adattamento; ivi in ispecie, trattandosi di un impero e d'una razza, in cui l'ossequio alle millenarie tradizioni

indigene, sia civili che morali, non ha confine.

Come ho detto adunque nella surriferita nota, davan prova di grandissimo accorgimento il Ricci e, dopo lui, gli altri propugnatori dei Riti, rispettando quello ch'era in essi intangibile, perchè entrato, non da secoli, ma da millenni, a far parte integrante della costituzione organica dell'individuo e dello stato. Volendo il fine della diffusione in Cina della religione cristiana, si dovea volere - dicasi pur subire, quando così piaccia - tale mezzo necessario. Coloro, al contrario, i quali s'immaginavan possibile una importazione del cattolicismo in Cina fatta 'de toute pièce, avevano buon gioco nel cercare, contro i Riti, ben più che il pelo nell'uovo. I caratteri cinesi Tien e Sciang ti non danno ai cinesi la stessa idea che dà a noi la parola Dio. - Verissimo; ma questa nostra parola - che etimologicamente altro non sarebbe che "il luminoso" - è preceduta da una spiegazione ortodossa di dossologia e semantica, fattacene da bambini, che ne rende convenzionale assolutamente il valore. E lo stesso lavoro di catechismo avean fatto, pei cinesi, il Ricci e gli altri seguaci di lui. Infatti, nel suo Tien ciu sce i ("Coeli domini vera ratio"), libro di esposizione della dottrina cristiana - e che prima avea, come dimostro altrove, un titolo meno ortodosso - il Ricci spende un intiero capitolo a provare - gli si rimproverava più tardi - "quod Tien et Shang-ti idem sunt ac verus Deus". Eppure, noto io che il principe dei moderni sinologi, rev. James Legge, la cui morte rimpiangiamo appena da un anno, scrivea nel 1850, (quasi, cioè, due secoli e mezzo dopo il Ricci) un opuscolo col titolo
"An argument for Shang Te as the proper rendering of the words Elohim and
" Theos in the chinese language; with strictures on the Essay of Bishop Boone in
" favour of the term "Shin" etc. (Hong Kong, Register office, 1850, in 8° pp. V-43).

Ma che dir poi quando l'Imperatore e Pontefice di Cina spiegasse come dissi, nel senso più ortodosso, cristiano e cattolico, il Tien e lo Sciang ti appunto?

Non era allora, da parte degli avversarj dei Riti, una vera logomachia, una questione di parole, un abus des mots?

Le stesse cose, dal più al meno, potrei osservare quanto al culto prestato a Confucio, ed alle tavolette degli antenati. Anche per questo, l'Imperatore eliminava ogni intenzione idolatrica, o superstiziosa. E nondimeno si continuava dagli avversarj a far la voce grossa contro le vere o pretese idolatrie e superstizioni degli atti, – andandone a caccia, per giunta, tra il volgo più ignorante – benchè negate nelle intenzioni.

Non avea torto il dottissimo gesuita tedesco, P. Kiliano Stumpf, matematico di corte e missionario in Pechino, di scrivere ("Pekini 14 april. 1712") al Castorano: "Mihi inter alia patet... quantum laboris sumant
" Jesuitae ad servandam messem Dei in agris tam remotis, in quibus aliqui triti-
" cum simul cum Zizaniis apparentibus praepropere volunt eradicare, censentes zi-
" zania quidquid herbarum a lactuca Romana (bellissimo il frizzo!) discrepantium
" invenerint et spernunt messem quae peregrinis oleribus intersata videatur" (Ms.
" Cast. I, fol. 121). Poco dopo (15 ottobre 1716) il medesimo Stumpf, scrivendo a Mons. di Pechino, diceva: "Hoc scio et coram Deo testor quod Imp(erat)or mihi in
" faciem dixerit: Tu sine illum hominem venire (che fu poi, quattro anni dopo, il
" Legato Mezzabarba), quem ceu Visitatorem venturum mihi dixit Telike ("Teo-
" dorico Pedrini," musico a corte e missionario di Propaganda). Ego illi statim
" dicam si ritus nostros abolere voluerit, abeat in suam Europam et omnes missio-
" narios secum vehat". (Ms. Cast. I, fol. 343). Indi a pochi mesi (30 aprile 1717) troviamo, in una lettera del Contancin, Superiore dei gesuiti francesi di Pechino, a Monsignore istesso, il brano seguente:

"Sed Imperator de proposito simulavit se credere illam (la Costituzione Ex Illa

" Die) esse falsam ut daret adhuc aliquod tempus ad salvandam missionem. unde,
" inquiebat, putant negotium illud absolutum esse; et nondum incepit. Si
" ego incepero semel, celeriter confectum erit omnes Europaeos ejiciendo. Vester
" Pontifex errat si putat me permissurum ut tales consuetudines quae sunt
" veluti fundamentum Imperij (ed era verissimo!) immutentur, et etiamsi ego
" consentirem ut immutarentur, Sinae nunquam consentirent. Si ageretur
" de contrahendo matrimonio cum pluribus uxoribus, scio Europaeos potius
" morituros, et quidem ita statuendi non deest ratio. Sed nostri ritus de
" quibus agitur quid habent mali? Damnantur ab ijs a quibus non intelli-
" guntur. Ista omnia et longe plura dicta sunt ab ipsomet Imperatore. in-
" super oneravit catenis eum (il Vicario del Vescovo, P. Castorano) a quo allata
" est Constitutio in Aulam; iussit ut reportaretur Cantonem etc. et tamen V.
" Ill.ma videtur dubitare utrum Imperator prohibeat ne agatur contra ritus.
" ubi est causa dubitandi?"

Ma la causa c'era, in fondo, ed era questa: si volea dare a credere che alla difesa dei Riti nazionali l'Imperatore fosse sollecitato ed istigato dai gesuiti, ch'erano in Corte; quando invece – così avea scritto il Pedrini a Roma (App. cit., pp. CCVI, in nota, CCXV-XVI ecc.) – K'ang hi era, personalmente, del tutto disinteressato nella questione. E venne, con tale baldo mendacio, procurata la sanzione e l'invio della Costituzione predetta Ex illa die, di recisa condanna. Si diceva, I

Che questo preteso dilemma ingombrasse la mente del Legato e Patriarca de Tournon, si rileva dal seguente brano di lettera del gesuita P. Regis "26 martij Pekini 1707" (Ms. Cart. I, fol. 37-38) al Vescovo di Pekino. In essa il Regis, annunziando la morte dell'insigne P. Gerbillon, avvenuta – dice egli – per causa dei decreti del de Tournon, scrivea: "Sed vehementissime perculsus fuit quando scivit hanc unam
" medendi tanto malo viam sibi a D.o Pat.cha (de Tournon) proponi quae erat omnino

I è fin dal tempo della Legazione de Tournon che i gesuiti erano "onnipotenti" presso l'Imperatore K'ang hi e che quindi eran dessi, o che lo istigavano a "difendere" i Riti, o che, almeno non si adoperavano efficacemente a fargliene accettar la condanna.

" impossibilis cum niteretur tota falsa suppositione ac suspicione de praeten-
" sa authoritate Patrum (jesuitarum) Pekinensium penes quos erat impedi-
" re ne imperator aut interrogaret missionarios aut ne expelleret illos qui con-
" tra leges imperii peccarunt, imo ultro faterentur Religionem christianam non
" posse conciliari cum legibus imperii".

Ma io mi avveggo che son già andato troppo per le lunghe, pur non avendo finora detto la centesima parte di quello che rivelano, punto per punto, i documenti inediti, che, nel premenzionato mio lavoro, verranno pubblicati, o indicati.

Smetto quindi e concludo asseverando che la questione era del tutto spostata e ridotta, lo ripeto, ad una vera logomachia, da un lato, ed a vicendevoli accuse ed insinuazioni, dall'altro.

Quali nefaste conseguenze, politiche e commerciali, essa ebbe, per le nazioni latine mi trovo averlo già accennato nella preinserta nota.

VI - Il veneziano fra Bernardino della Chiesa, prima Vescovo (in partibus) di Argoli, poscia di Nanchino e finalmente primo Vescovo di Pechino, Tartaria e Corea - Chi volesse delineare partitatamente al pubblico questa singolare e genialissima figura, sinoggi quasi completamente ignota, di uomo, di frate, di missionario, di Vescovo, riuscirebbe, (con l'ampia messe di documenti intimi da me pubblicati o indicati, nella più volte discorsa mia opera in corso di pubblicazione) a mettere insieme una interessante monografia. Dovendo io qui restringermi ad un semplice preaccenno di quanto su lui verrò pubblicando cogli

relativi documenti, citerò anzitutto quel che in generale ne ho detto e già stampato, dispensandomi dalla indicazione, pel lettore nojosa, delle pagine.

"Dando, a bella prima, contezza dei manoscritti Castorano, io noto che questi, oltre a rispecchiare fedelmente e particolareggiatamente lo stato intimo e quotidiano della missione di Cina, formano, Cicue, quasi per mezzo secolo (1700-1750), la cronaca domestica e documentata; oltre a farci conoscere da vicino i suoi più insigni missionarj di fama europea ed anche una plejade di missionarj italiani, sottraendo ad una completa oscurità i nomi e l'opera loro e lumeggiando anche le figure dei due Legati pontificj, de Tournon e Mezzabarba, quelle degl' Imperatori Kang hi, Jung-cèn e Khien-long e di parecchi loro mandarini e cortigiani, "i documenti in discorso ne scolpiscono tre, che, fra quelle minori d'italiani e stranieri, si vedono, tra queste carte emergere in prima linea: l'una, bonaria, mite, conciliante ed in sommo grado amabile e soave, del Vescovo di Pechino, fra Bernardino della Chiesa, veneziano; la seconda, tenace, battagliera, dotta, ambiziosa del suo Vicario, Fra Carlo da Castorano, abruzzese; la terza, controversista, insinuante, nobilmente ed obiettivamente apologetica e gelosa della sua "Compagnia" e dei Riti, quella del Visitatore di Cina e Giappone P. Kiliano Stumpf, gesuita tedesco".

Ho già detto, citando lo Stua, come il della Chiesa partisse nel 1680, insieme al Brollo, al de Nicolais e ad altri due, per la Cina, attraversando l'Asia anteriore e la Mesopotamia, indi costeggiando l'India, sostando a Giava, approdando nel Siam; ove fece lunga dimora e fu, insieme ai compagni, careggiato assai dal Re; alla corte del quale era "principale Ministro" un suddito veneziano, nativo di Corfù, tal Costantino Geraki.

In una sua lettera da "Quangcheu (ossia Canton, dov'erano giunti

ai 27 agosto) 20 novembre 1684" e "scrivendo a D. Bonaventura della Chiesa suo fratello" (Stua pag. 39), egli annunziava il suo arrivo in Cina, insieme ai compagni, dopo quattro anni da che era partito da Venezia!.

"Erano allora - nota lo Stua, pag. 42 - nelle Missioni della China tre Vescovi,
" cioè Monsignor della Chiesa, di Argoli, Monsignor Francesco Pallu, di Eliopoli, e Vicario Apo-
" stolico di Fokien, dove morì... e Monsignor Gregorio Lopez Basilitano e Vicario Apostoli-
" co di Nankin, nativo Cinese e Religioso Domenicano"; ma, soggiunge lo Stua - pag.
43 - che bentosto, solo al primo, "per la morte di Monsignor di Eliopoli e per la ina-
" bilità di Monsignor Lopez non ancora consacrato, era appoggiata l'intiera cura del-
" la China". Scusi il lettore s'è poco!

Quanti travagli, molestie e crepacuori egli abbia avuto sin da questi primi anni e fino al termine di sua vita, segnatamente pel rabbioso e sfacciato accapigliarsi dei due partiti, l'uno propugnatore, l'altro avversario dei Riti, troppo lungo sarebbe qui anche semplicemente accennare. Torna peraltro a grandissima sua lode che il Vescovo avesse saputo inspirare non solo grande rispetto ma affetto verace per la sua persona a tutti, sia dell'una che dell'altra fazione, come apertamente si vedrà dai documenti che verranno in luce nell'opera mia citata. Sia personalmente che quale Vescovo, egli fu sommesso alle decisioni di Roma; ma non si celava le grandi difficoltà della situazione. Scrivendo al Ripa da "Lin zing cëu li 26 Gennaro 1715", diceva: "Siamo in Cina senza una minima
" incoativa, solo fulminare censure e poi niente più; e se di queste non facessero caso, che
" farebbe il Sig.r Ripa se fusse nei miei panni? Oltre che li scandoli, che possono suc-
" cedere se arrivasse all'orecchio del P. Maestro (l'imperatore Kang hi) che sta pre-
" gnando circa la materia, vedendosi che in Roma non si fa caso della sapienza
" magna cinese e che non può ottenere quello vuole, e se li venisse la bile e vomi-
" tasse quello che di molti anni ha concepito, et egli è noto le miserie del povero
" Giappone, che sta gemendo senza nissuna speranza di risuscitare; le molte

" baverie che succedono alla giornata da una parte e dall'altra mi fa stupire come tenga
" patienza un Monarca tan grande, e non ne dii un calcio a quanti che siamo, et ecco
" la Cina un altro Giappone".

Benchè, prima ancora di lasciar l'Italia, egli fosse teologo della regina Cristina di Svezia (Sina, pag. 30), difficilmente può concepirsi più sincera umiltà di quella onde riboccano le sue lettere. Interpellato su alcuni punti controversi in fatto di Riti, egli risponde "caecus non judicat de colore"; e scrivendo al suo Vicario Castorano per sollecitarne il ritorno, afferma: "Lei sa chi sono e senza appoggio non posso sussistere massime con le calamità presenti."

Abbiamo già rilevato (retro pag. 10) com'egli non avesse mai voluto piegarsi ad imparare il cinese scritto. Oltre a ciò egli corrispondeva con tutti sempre nel suo italiano, che, imbarbarito, per la lunga assenza dalla patria, con lo spagnuolo e col vernacolo cinese, sopravvivea, più che in altro tenace, nel fraseggio e nelle forme dialettali venete.

Come il suo Padre di Assisi e come tutte le anime ingenue ed innamorate della bellezza eterna, lo vediamo appassionato del bello di natura. Già abbiam visto in qual delizia, di fiori, piante e vaghi pesci, egli si trovasse in Nanchino. Ecco ora un brano di sua lettera "Lin Zing ceu li 20 Sett.bre 1717" al Castorano tornato in Pekin dopo un forzoso viaggio a Canton: "Se V.P.R.ssma può consola-
" re questi santi suoi amici (i gesuiti) li consoli, tenendo noi necessità d'essi e
" Loro niente di noi anzi ne puonno azottare (spagnuolo: frustare) e sarà neces-
" sario bacciar la Ferula p. Dio; così insegnandomi col Diligite (allusione al Dili-
" gite inimicos vestros") e non v'è altra strada lasciandoci nelle sue santissime Ma-
" ni; mihi vindicta. Qui il giorno di S. Clara venne un siamo (sciame) d'Ape. Macca-
" do le raccolse e li fece la sua casilla bastante e principiarono a lavorare con mio

" grande gusto, ma il giorno di S. Roza se ne furono (andarono) che dirà a questo?
" La vostra Botega è stata varij mesi serrata per essere troppo l' affitto ... Il Figo bian-
" co non ha fatto che uno: Il Rosmarino è cresciuto un grosso ci (palmo cinese) il fi-
" go che lei portò da ci nin sta alto 2 ci " ecc.

Un' altra idiosincrasia del buon Vescovo è quella di dispensare a tutti dei nomignoli. L'imperatore è per lui il "P. Maestro", o il "Protopapà"; il gesuita P. Stumpf "il nostro santo corvo"; il P. Francesco della Concezione, francescano spagnuolo, "il Beatuccio". E così i suoi famigli cinesi sono chi "il Maccado", chi "il Pigarillo", chi "Bertoldino".

Il della Chiesa morì — e fu ventura per lui che non assistesse all'ultimo crollo della Missione di Cina, della quale era amantissimo — a 78 anni, il 20 decembre 1721, dopo pochi giorni di malattia; nella quale, dimandato spesso "se voleva o desiderava cosa alcuna" rispondeva per lo più: "desidero Paradiso". E "Paradiso" fu anche l'ultima sua parola.

L'istesso giorno del seguente anno 1722 moriva l'Imperatore Kang hi, grande protettore della fede e della scienza cristiana; e con lo sparir di lui andarono declinando sempre più le sorti dell'una e dell'altra nell'Impero di mezzo.

12/10 98 — [signature]

[illegible]

Villa "Pini di Solimena" in Barra (presso Napoli) 18/10 '98

Egregio Signore,

Le sarà stato forte, all'arrivo di questa mia, già rimesso dal Nallino il fascicolo manoscritto e rilegato, speditogli da me Venerdì scorso 14 corrente e col quale mi sono sdebitato del cambio da me promesso, intermediario e garante l'ottimo mio collega anzidetto, a Lei ed a codesta Biblioteca Comunale.

Come avrà veduto, o vedrà, all'autografo del S. Basilio, al quale si limitava la promessa mia originaria, ho potuto aggiungere la prefazione inedita, da lui preposta al suo "primo Dizionario Sinico-latino". Mi è riuscito altresì di scoprire e poco meno che provare come il Brollo sia autore di più Dizionarj, e cioè, quasi certamente, di un Dizionario Latino-cinese, rifatto poi ed ampliato dal Castorano, oltre a quello – ch'era il solo noto finora – Cinese-latino.

Ho potuto, infine, dare per la prima volta notizie sui tentativi fatti dal 1735 per la stampa dell'uno e dell'altro e sulle cause che li fecero andare a monte.

Questi i punti principali della mia contribuzione, che mi sembrano di non lieve importanza. Essi poi sono integrati da altri di minore rilievo ma ancor essi, se non vado errato, di non scar

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
Kodak Color Control Patches
© Kodak, 2007 TM: Kodak
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White 3/Color Black